

**ARCIDIOCESI
DI FIRENZE**

Ufficio Catechistico

«FARÒ DI TE UN GRANDE POPOLO....»

Leggere il Libro della Genesi
con i ragazzi e i preadolescenti

Sussidio per i catechisti su Gen 12-50
Anno 2003-2004



Introduzione

La nostra chiesa locale di Firenze pone come centro della riflessione e delle sue attività pastorali per quest'anno i capp. 12-50 del libro della Genesi. Gli adulti rifletteranno nei piccoli gruppi su questo tema aiutati dalle schede appositamente preparate. Dopo la positiva esperienza dell'anno scorso, anche quest'anno l'ufficio catechistico diocesano propone un sussidio che permetta di riflettere sullo stesso tema anche con ragazzi e preadolescenti che frequentano i percorsi di catechesi parrocchiale.

Questo sussidio presenta i suggerimenti per un possibile cammino formativo rivolto a ragazzi delle elementari e delle medie. È articolato in tre sezioni composte ognuna da 3 schede. Ogni sezione è incentrata su uno dei patriarchi: Abramo, Giacobbe, Giuseppe le cui vicende sono a fondamento della storia del popolo di Israele come dice il titolo scelto: «*Farò di te un grande popolo...*». Per quasi tutte le schede sono suggeriti dei possibili incontri formativi per i genitori e talvolta si sono indicate anche attività da far svolgere ai ragazzi insieme ai genitori in modo da coinvolgere tutta la famiglia nel cammino di riflessione sulla Genesi. Ogni scheda si apre con un breve commento che ha lo scopo di aiutare il catechista a mettere a fuoco le linee centrali da un punto di vista esegetico del brano scelto.

In appendice una tavola sinottica che illustra l'uso di Genesi 12-50 nei Catechismi della Conferenza Episcopale Italiana, le tavole utilizzate per le attività con i ragazzi e una scheda di verifica.

Ufficio Catechistico

p.za S. Giovanni, 3 – Firenze
tel. 055.2710751 – fax 055.2710741
email: catechistico@diocesifirenze.it

Il sussidio è stato curato da:

don Gherardo Gambelli
don Simone Pestelli
don Simone Pifizzi
M. Grazia Tasselli
Serena Noceti

1. Abramo, la fede

1.1 - La fede: adesione a una promessa (*Gen 12,1-9*)

BREVE INTRODUZIONE A GEN 12

Il capitolo 12 della Genesi è assai importante perché annuncia un inizio. Entriamo in ciò che possiamo chiamare in senso largo storia, lasciandoci alle spalle i tempi mitologici. I racconti che noi affronteremo da questo capitolo in poi della Genesi (e dell'intera Bibbia!) riguardano personaggi concreti, indicati da nomi singolari: i cosiddetti Patriarchi. Non è da credere però che questo nuovo inizio della storia della salvezza sia slegato dagli undici capitoli precedenti: in particolare nel cap. 10 della Genesi possiamo notare il passaggio da un piano largo ad un primo piano: si comincia con il nome dei tre discendenti di Noè (Gen 10,1ss) poi solo la discendenza di Sem (Gen 11,10); successivamente non rimane che Terach (Gen 11, 27) e alla fine i suoi tre figli tra cui Abram (Gen 11,29). In 11,31 è presentata una prima migrazione senza spiegazione: quella di Terach che lascia Ur dei Caldei per andare a Carran. La scelta di Abramo da parte di Dio non ha una spiegazione: fa parte del segreto di Dio. Ma, concentrandosi su un solo personaggio, il racconto non perde di vista l'universale: scelto da Dio, Abramo è chiamato ad elargire la benedizione all'insieme delle "famiglie della terra", che erano al centro dei primi undici capitoli.

COMMENTO

La chiamata. Da Ur dei Caldei dove era nato, Abram si trasferisce a Carran, città a nord della Mesopotamia, fertile terra tra il Tigri e l'Eufrate dove fin dalle epoche più remote fiorì una splendida civiltà. È proprio qui a Carran che ad Abram capita un fatto sconvolgente che modifica il corso della sua vita e, possiamo dire, di tutta la storia umana.

Il Signore disse ad Abram:

*«Vattene dal tuo paese, dalla tua patria
e dalla casa di tuo padre,
verso il paese che io ti indicherò.*

*Farò di te un grande popolo
e ti benedirò,*

*renderò grande il tuo nome
e diventerai una benedizione.*

*Benedirà coloro che ti benediranno
e coloro che ti malediranno maledirà
e in te si diranno benedette*

tutte le famiglie della terra" (Gen 12, 1-3)

Abram si trova di fronte ad un Dio che gli parla. Fatto inaudito, dato che per Abram e i suoi contemporanei era l'uomo a rivolgersi a Dio e non Dio all'uomo. Dio non poteva rivolgersi all'uomo essendo pienezza e perfezione e non mancante di nulla. Al contrario solo l'uomo si rivolgeva a Dio, per desiderarne la vicinanza e invocarne la forza.

L'esperienza sconvolgente di Abram è che, all'improvviso, questa concezione si sfalda e Dio gli appare, cioè gli si rivela, come un altro: non colui verso il quale l'uomo tende per spinta naturale, bensì come "TU" che liberamente si china sull'uomo, rivolgendogli la parola per primo, come fa un innamorato con l'amata, e istaurando con lui un rapporto di comunione e di dialogo. L'esperienza sconvolgente di Abram è di aver capito che, nella sua profondità ultima e radicale, l'uomo è relazione di fronte a Dio. Certo, anche per Abram, l'uomo è e resta sempre appartenenza: ad una terra, ad un'epoca storica, ad una cultura, ad una religione ... Ma dentro la logica delle appartenenze, Abram scopre un "di più" che, pur dentro le appartenenze, le trascende e le relativizza: «Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre». Questo di più che Abram scopre dentro il paese, la patria, la casa di suo padre, cioè dentro la civiltà in cui viveva, è il di più della relazione con Dio; un "di più" irriducibile alla totalità e instauratore di una novità radicale.

«... verso un paese che io ti indicherò»: La novità che si dischiude di fronte ad un Dio che ti parla non è la riproduzione del passato, ma l'apparire nella vita del totalmente altro, del "TU" divino che continuamente ci ama e ci accompagna.

La risposta. A Dio che si rivela come un "TU" che lo comanda, Abram risponde obbedendo. *Obbedire* rimanda alla radice latina *ob-audire* che vuol dire ascolto acconsentito, ascolto che, mentre ascolta, aderisce con il proprio sì a ciò che ascolta. La risposta di Abram a Dio che gli si rivela è una risposta di obbedienza, un'obbedienza immediata, che non chiede nulla: né una spiegazione o una motivazione (chi sei tu o Dio che mi chiami?) né una rassicurazione (è proprio vero quello che mi prometti?) e neppure un tempo di approfondimento e di ripensamento (fammici pensare). L'obbedienza di Abram è muta e silenziosa, che non fa domande e non pone interrogativi ma semplicemente agisce accogliendo l'ordine ricevuto. Ma perché obbedire così immediatamente? Perché non chiedere nulla? Perché non fare domande? Perché non esigere spiegazioni o porre condizioni? Abram non si pone queste domande non perché non voglia sapere, bensì perché ha scoperto un nuovo sapere dischiuso da quel Tu che gli ha parlato. E sa che ciò che Dio gli dice corrisponde alla verità non perché è in grado di saperlo o di capirlo con l'intelligenza o verificarlo, ma perché si fida di chi gli ha parlato. Per questo Abram è considerato "il padre di tutti i credenti" (Rm 4, 11ss); egli è il paradigma della fede, colui il quale con il suo sì a Dio, mostra a tutti i credenti cosa vuol dire avere fede e fiducia in Dio: fidarsi della sua Parola e abbandonarsi al suo TU che non può deludere; fidarsi sempre e comunque, anche quando i conti non tornano, anche quando la logica sembra contraddetta (cfr. Gen. 22: il sacrificio di Isacco). Tutto questo non perché la fede incondizionata debba convivere necessariamente con l'assurdo e con la violenza, ma perché la fede incondizionata dischiude un orizzonte di luminosità tale, dove ciò che alla ragione o al buon senso appare come assurdo e violenza, si dilegua come nebbia al sole.

La promessa. Abram si fida di Dio ed obbedisce senza chiedere spiegazioni e senza esigere garanzie. Ma come è possibile – ti chiederai – fare tutto questo? L'obbedienza non mette in causa la mia autonomia e la mia dignità? Non è vero che – come insegna la mentalità di oggi – l'uomo adulto e maggiorenne è colui che sogna di liberarsi da tutte le dipendenze e da tutti i legami?

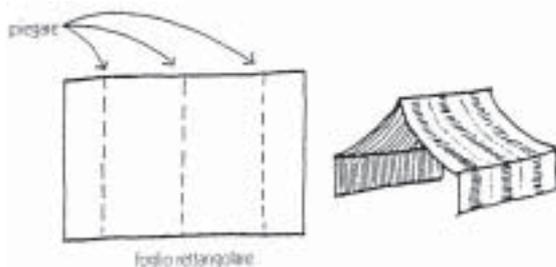
Per Abram le cose stanno diversamente, perché in quel Tu che lo comanda con la forza dell'imperativo categorico egli sente e scopre non l'ostacolo che lo limita ma la Presenza dell'Amore che lo sorprende. Il Tu che lo comanda e al quale egli si consegna, non è il Tu della legge impersonale o del padrone, ma il Tu del padre per il figlio o dell'amante per l'amata, la cui volontà è volontà di bene, sollecitudine e tenerezza. Abbandonarsi a questo Dio e acconsentire al suo comando, non è per Abram umiliarsi e perdersi, ma innalzarsi e arricchirsi: *Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione.* Alla presenza di Dio, Abram si scopre ricco di una ricchezza che non consiste nell'arricchirsi, ma nell'arricchire; non nell'essere-per-se bensì nell'essere-per-gli-altri: *e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra.* Cos'è questa benedizione che fa di Abram il capostipite di un popolo grande? Questa benedizione può essere ridetta col termine di "felicità": non la felicità soggettiva, dell'io dimentico degli altri, ma una felicità oggettiva, dell'io dimentico di se e in ricerca dell'altro. Come Abram anche noi siamo destinati alla benedizione, cioè alla felicità. Abram ci insegna che la felicità non si raggiunge curandosi del proprio io, ma curandosi dell'altro; la vera ricchezza non consiste nel riempire il proprio bicchiere, ma nello svuotarlo, non nel volere le cose per se, ma nel donarle.

PER I RAGAZZI

La tavola proposta si riferisce alla chiamata di Abramo. I primi tre versetti del cap. 12 si prestano bene per essere letti lentamente e con una certa enfasi. Proseguire poi la narrazione insistendo sulla lunghezza del viaggio, la sua difficoltà: zone mai viste, strade appena tracciate e pericoli di tutti i tipi.

La prima illustrazione servirà per descrivere il viaggio analizzando con attenzione gli elementi proposti. La zona è caratterizzata da un fiume che sfocia in uno stranissimo lago salato a destra e a sinistra in alto il mare mediterraneo. Il terreno è montuoso in parte arido in parte coperto da foreste. Abramo si addentra in un territorio non disabitato ma dove erano presenti popoli antichi che abitavano in città distanti tra di loro e fortificate. Popoli pronti a difendere armi in pugno i nuovi venuti. Per evitare problemi Abram e la sua gente piantano le tende nelle zone montuose molto aride che non fanno gola a nessuno (Allegato 1).

La seconda illustrazione servirà per spiegare ai ragazzi cosa è una carovana: animali e uomini indispensabili gli uni per gli altri e tanto bagaglio. Eseguire assieme ai ragazzi un'attenta lettura dell'immagine aiutandoli con delle domande. Quali animali fanno parte della carovana che si avvia



verso nuove terre? Chi sarà la persona seduta sul cammello?... (Tavola 2)

Infine si potrà far costruire ai ragazzi la tenda di Abram secondo lo schema riportato. Tutte le tende assieme formeranno l'accampamento di Abram.

PER I PREADOLESCENTI

Dopo la lettura del testo, riflettere insieme su queste domande:

- Cosa ti colpisce della figura di Abramo, al quale Dio chiede di uscire dalla propria terra?
- Cosa vuol dire per te uscire dal tuo paese, dalla tua patria, dalla casa di tuo padre?
- Riesci a sentire il senso della libertà e della felicità per il fatto di trovarti di fronte ad un Dio che ti ama?
- Perché Abramo obbedisce a Dio senza porre condizioni o chiedere nulla?
- Cosa vuol dire per te "obbedire"?
- Hai mai pensato al senso dell'obbedienza come fiducia e affidamento a Dio?

Al termine dell'incontro consegnare un piccolo cartoncino ai ragazzi.

Prima dell'incontro successivo (in cui si terrà la celebrazione) i ragazzi saranno invitati a scrivere anonimamente sul cartoncino una cosa o una situazione che rappresenta per loro la "sicurezza" da abbandonare per affidarsi a Dio e partire come è chiesto ad Abram da Dio. È preferibile che il cartoncino sia sagomato a forma di tenda con sopra il versetto di Gen 12,4: "Abram partì come gli aveva ordinato il Signore".

CELEBRAZIONE

- Ci si dispone in cerchio. Al centro per terra o su un basso tavolo due candele accese. Al centro si ricostruisce l'accampamento di Abram disponendo le tende costruite con l'attività dei ragazzi o i cartoncini riportati dai preadolescenti. Durante la celebrazione le "tende" verranno rimosse una per una a significare la disponibilità a partire affidandosi al Signore.
- Canto
- Segno di Croce
- Lettura biblica: Gen 12,1-9
- Sal 91, pregare a cori alterni
- Chi conduce la preghiera spiega brevemente il brano sottolineando la nostra disponibilità ad essere pronti a partire affidandoci alla voce del Signore che ci chiama abbandonando le nostre sicurezze.
- Momento di silenzio
- Canto
- Alla fine del canto ogni ragazzo viene chiamato per nome da chi conduce la preghiera e riprende dal centro una tenda (o un cartoncino a forma di tenda) e un catechista consegna al ragazzo un altro cartoncino con sopra riportata questa preghiera che segue. Questa chiamata, seguita dal prendere una tenda vuol rappresentare la nostra disponibilità come popolo a partire levando le tende per seguire la chiamata del Signore. La preghiera potrebbe essere riportata anch'essa sopra un cartoncino a forma di tenda (come quello usato dai ragazzi) ma di colore diverso.
*Signore,
tu mi rivolgi la parola,
chiamandomi per nome
e interessandoti alla mia storia.
Come Abramo,
mi fido di te
e mi abbandono a te
perché so che sei l'Amore
che non deludi
e sconfiggi
le tenebre
del caos
e della morte.
Amen.*
- Padre nostro
- Canto finale

PER UN INCONTRO CON I GENITORI

Presentazione della proposta di un percorso di riflessione per i genitori a partire dal libro della Genesi, in parallelo con quanto i ragazzi svilupperanno negli incontri di catechesi.

Stile degli incontri. Una riflessione sulla Scrittura a partire dalla vita quotidiana, che aiuti a vivere con maggiore profondità le normali relazioni di coppia, di famiglia, le amicizie.

Svolgimento incontro. Raccontare agli altri come si è conosciuto il partner, cosa ci ha spinto a sposarsi e ad avere un figlio, cosa abbiamo dovuto "lasciare" nel fare questa scelta, in cosa è stata facile, in cosa difficile.

Dopo un primo giro di narrazione libera, l'animatore legge (con una breve introduzione) il brano di Gen 12,1-9 e propone alcune domande sulla vita di coppia e la genitorialità come vocazione; ad esempio:

- Avete compreso subito il vostro rapporto di coppia come risposta a una chiamata specifica di Dio?
- Perché pensate che Dio vi abbia chiamato insieme?
- Chi vi ha aiutato a comprendere l'essere coppia e genitori come chiamata di Dio per il bene dell'umanità e della chiesa?

Breve riflessione conclusiva sul ministero della coppia (come ministero ecclesiale, che risponde a una chiamata specifica, che passa attraverso molteplici fatti, viene accolto con maggiore o minore consapevolezza, viene celebrato nella chiesa...)

ATTIVITÀ GENITORI – RAGAZZI

I genitori organizzano una "gita a sorpresa" per i ragazzi (potrebbe essere opportuno realizzarla anche due o tre famiglie insieme). Li svegliano senza preavvertirli della novità, fanno preparare in fretta gli zaini, non comunicano la meta della gita e rispondono evasivamente e misteriosamente alle domande dei ragazzi, etc.

Arrivati a destinazione, si può dialogare a partire dalle sensazioni vissute dai ragazzi e offrire loro una riflessione sulla vita come "cammino a sorpresa", mostrando anche la dimensione religiosa, di rapporto con il Dio che ci guida.

1.2 - La fede e l'alleanza (Gen 15)

COMMENTO

Il capitolo può essere diviso agevolmente in due parti.

La prima parte, vss 1-6, contiene un primo dialogo tra Abram e Dio in cui Dio si rivela ad Abram con una triplice promessa (vs 1) ed Abram crede nel Signore (vs 6).

La seconda, i vss 7-21, riporta un altro dialogo tra Abram e Dio. In questo dialogo Abram chiede un segno a Dio (vss 7-8) che lo istruisce su cosa deve fare per concludere il patto con lui (vss 9). Abram prepara ciò che Dio ha richiesto e Dio interviene e conclude il suo patto con Abramo (vs 17).

Concentriamo la nostra attenzione su questo patto concluso tra Dio e Abramo. Questa è l'alleanza, il patto, in ebraico *berit*. Il rito proposto da Dio ci sembra strano e cruento ma se cerchiamo di comprendere a fondo il significato in ebraico della parola *berit* e la sua storia riusciamo a inquadrare in maniera diversa questo strano rito.

Letteralmente il versetto 18 recita "in quel giorno il Signore tagliò il patto con Abram". Il rito proposto da Dio richiama direttamente il cerimoniale di alleanza utilizzato nell'antichità da due contraenti. I due protagonisti stipulavano un patto uccidendo alcuni animali, dividendoli in due e passando poi entrambi in mezzo alle due metà degli animali tagliati. Questo era il "tagliare un'alleanza" e il rituale era compiuto per simbolizzare una promessa fatta solennemente e pubblicamente: "Mi avvenga quel che è accaduto a questi animali se sarò infedele alla promessa fatta".

Nel contesto storico in cui viveva Abram le richieste di Dio assumono quindi un significato molto profondo: non si tratta di un rito cruento e incomprensibile ma di un gesto che implica l'impegno di tutta la propria esistenza fino al prezzo della vita stessa. Abram è cosciente che sta compiendo un rito solenne: la promessa impegna Abram e la sua discendenza alla fedeltà, istituisce un legame e un obbligo.

Ma questo rito di alleanza ha una particolarità che non ci può sfuggire. Solo uno dei protagonisti compie il gesto dell'alleanza. Abram non compie nessuna azione non fa nessun gesto per esprimere da parte sua l'impegno. Solo Dio ("una fiaccola ardente") passa in mezzo agli animali tagliati.

Questa particolarità ci mostra un elemento fondamentale che caratterizza l'alleanza tra Dio e l'uomo (Abram). La *berit* tra Dio e Abram assume un carattere unilaterale. È Dio che prende l'iniziativa,

l'alleanza non è un patto tra eguali ma una promessa incondizionata fatta da un superiore (Dio) ad un inferiore (l'uomo – Abram). Al vs 5 Dio invita Abram a contare le stelle, ossia a riconoscere che è una povera creatura, incapace di numerare e contare l'opera di Dio. La promessa di Dio, dunque, è pura grazia, dedizione senza limiti e senza condizioni, ma anche dedizione totalmente immeritata, che non presuppone nulla in Abram.

PER I RAGAZZI

Abramo "taglia" l'alleanza con Dio. Questo rito antichissimo richiama anche un altro modo utilizzato dagli antichi per stipulare un accordo tra due parti che sta all'origine della parola "Simbolo" (dal greco syn-ballo: mettere-assieme). Il Simbolo era una tavoletta, un anello o un qualsiasi altro oggetto che spezzato in due veniva consegnato alle parti. La metà dell'oggetto rimaneva come segno dell'impegno assunto e del riconoscimento accordato.

Dopo aver spiegato il senso dell'attività, proponiamo ai ragazzi di realizzare con la creta un oggetto che desiderano (sarà utile che ogni bambino pensi ad un oggetto che al meglio possa essere simbolico in quanto oggetto). Dopodiché l'oggetto verrà sezionato in due parti e verrà lasciato seccare. Nell'incontro successivo si realizzerà un breve celebrazione in cui ogni ragazzo sarà invitato a deporre una metà dell'oggetto in un contenitore come segno dell'accordo di fedeltà stipulato verso Dio (il gesto potrebbe essere compiuto anche durante la celebrazione domenicale dell'Eucarestia con i ragazzi). Potrebbe essere bello conservare il contenitore con le metà degli oggetti offerti nell'aula dove di solito si tengono gli incontri di catechesi.

PER I PREADOLESCENTI

Dopo la spiegazione del brano biblico facciamo riflettere i preadolescenti sul l'alleanza come amicizia con Dio e con i fratelli. Dopo una breve discussione si distribuisce un foglio con riportate le domande elencate di seguito a cui sono chiamati a rispondere personalmente e in maniera anonima. Al termine i fogli con le domande vengono messi in una scatola. Ci si dispone poi seduti in cerchio e viene fatta girare la scatola, ognuno è invitato a prendere un foglio a caso (evitando il proprio) e a leggerlo agli altri commentando le risposte e manifestando la propria opinione. Nell'incontro successivo si realizzerà un breve celebrazione durante la quale la scatola verrà offerta al Signore come segno del proprio impegno nell'alleanza-amicizia con Dio e con i fratelli (il gesto di offerta potrebbe essere realizzato durante la celebrazione domenicale dell'Eucarestia con i preadolescenti). Potrebbe essere bello poi sigillare la scatola e conservarla nell'aula dove di solito si tengono gli incontri di catechesi.

Domande:

- Pensi che l'amicizia sia una cosa importante per la tua vita? Perché?
- Scrivi almeno 3 cose a cui sei disposto a rinunciare per conservare un'amicizia.
- Ti sei mai sentito tradito da un amico? Cosa hai provato?
- Hai mai tradito un amico? Perché?
- Pensi che l'amicizia possa finire dopo un "tradimento"? Ritieni possibile ricostruire un'amicizia dopo un tradimento che la ha ferita?
- Esiste un amico che non ti tradirà mai? Chi è?
- Hai un'amicizia che confidi e speri possa durare per sempre?
- Per te Dio è un amico?
- Cosa significa per te essere amico di Dio?
- Pensi che sia possibile tradire l'amicizia di Dio? Come?
- Dio può tradire l'amicizia che lo lega a te? Sì o No? E comunque perché può o non può farlo?

CELEBRAZIONE

- Ci si dispone in cerchio. Al centro per terra o su un basso tavolo due candele accese.
- Canto
- Segno di Croce
- Lettura biblica: Gen 15,1-18
- Sal 46, pregare a cori alterni
- Si dispone sul tavolo al centro delle candele una carta del cielo. Chi conduce la celebrazione è bene che a questo punto spieghi il gesto. La carta rappresenta solo alcune delle infinite stelle del cielo, quella è la discendenza di Abram.
- Durante un canto si depone sulla carta del cielo o il contenitore con la metà dei simboli (bambini) o la scatola con i fogli (ragazzi). Chi conduce spiega poi il gesto. Il nostro impegno è in continuità della promessa di Dio ad Abram, anche noi siamo all'interno

della discendenza di Abram. Anche noi godiamo della alleanza irrevocabile che Dio ha stipulato con Abram

- Momento di silenzio
- Preghiere spontanee
- Padre nostro
- Canto finale

PER UN INCONTRO CON I GENITORI

Dopo la spiegazione del brano biblico far riflettere i genitori sull'Alleanza come rapporto di coppia. A questo scopo leggere Ef 5,21-33 con riferimento all'immagine Cristo-Chiesa / Dio-Popolo e rapportarla al matrimonio come unione/alleanza che rappresenta l'unione di Dio con il suo popolo.

Domande utili per una riflessione a gruppi:

- Cosa significa per noi fedeltà nel matrimonio? Semplicemente "non tradire" il coniuge o qualcosa di diverso?
- La fedeltà è frutto di una scelta operata una volta per sempre (Il giorno del matrimonio)? È un obiettivo da raggiungere? È un miraggio? È un dato scontato? È un obbligo, un dovere, una necessità?
- Siamo consapevoli della grande testimonianza che possiamo dare al mondo con la nostra fedeltà di coppia?
- Quale il senso del vivere fedeli in un mondo dove i valori della stabilità di coppia e del matrimonio sembrano sempre meno valorizzati?
- Siamo consapevoli che la fedeltà di coppia è immagine della fedeltà di Dio all'uomo?
- Sentiamo la nostra unione/fedeltà come irrevocabile a immagine della promessa di Dio ad Abramo?
- Quali gli ostacoli maggiori nella coppia per vivere la fedeltà?

ATTIVITÀ DEI GENITORI - RAGAZZI

Realizzare il presepe a partire dal tema dell'alleanza tra Dio e uomo, divenuta definitiva in Gesù.

1.3 - La Fede messa alla prova (*Gen 22*)

COMMENTO

Il testo si presenta come un racconto alla terza persona, con cinque dialoghi: Dio parla ad Abramo all'inizio e due volte alla fine; al centro Abramo parla ai servi e a Isacco. A parte le parole dei servi gli altri quattro dialoghi hanno dei punti in comune (vss 1-2 con 7 e 11-12; 11-12 con 15-16).

L'ordine di Dio (vss 1-2). Diversamente da altri racconti su Abramo, questo brano viene subito presentato come una "tentazione", una "messa alla prova" da parte di Dio. Il verbo ebraico usato (*nissah*) esprime come una specie di rito iniziatico, una prova da superare e una tentazione da vincere (nella traduzione greca verrà utilizzato il verbo *peiràzein*, utilizzato anche per descrivere le tentazioni di Gesù nel deserto). In questo senso, la tentazione è una prova positiva, nella misura in cui mette alla prova qualcuno per verificare chi egli sia veramente. La prova imposta ad Abramo è quella di sacrificare il figlio, lo stesso figlio che Abramo è arrivato ad avere nonostante la vecchiaia e la sterilità della moglie, umanamente insormontabili. Rashi ha sviluppato la forza dell'ordine divino attraverso un dialogo: *Prendi tuo figlio* – ho due figli – *Il tuo unico figlio* – ciascuno di loro due è figlio unico di sua madre – *quello che ami* – li amo tutti e due – *Isacco*. Questa parafrasi mette in luce tutta l'esorbitanza della richiesta di Dio.

La presenza e l'azione di Dio nel racconto. Nel racconto, Dio occupa il posto centrale, egli mette alla prova Abramo (vs 2); lui interrompe il sacrificio del figlio e riconosce che la prova è stata superata (vs 12). È lui infine a promettere una ricompensa per la fedeltà (vss 16-18).

L'obbedienza di Abramo. Possiamo comprendere il comportamento di Abramo soltanto in rapporto a Dio e alle parole divine che lo mettono alla prova. Il silenzio con cui esegue l'ordine esprime la sua adesione a Dio, la sua incondizionata obbedienza. Altrove Abramo aveva discusso e mercanteggiato con Dio (capp. 15 e 18), ma qui l'imperativo della parola divina richiede tutta la sua adesione immediata, anche se si tratta della vita del figlio. Ritroviamo la stessa parola che ha aperto

il suo cammino "Vattene", e i commentatori ebrei hanno visto in questo un invito ad "andare verso di sé", per esprimere, in una situazione limite, la sua verità profonda e arrivare a Dio passando per la morte e la notte. Tra il dono di Dio e il Dio che dona, egli sceglie il Dio che dona. Anche il popolo di Israele sperimenterà che talvolta occorre accettare di perdere i propri doni per ritrovare il Dio che dona. Questa obbedienza è ancor più sorprendente dal momento che è descritta con un ritegno impressionante: non è detto nulla dei sentimenti di Abramo nei giorni di cammino; le sue azioni sono descritte con freddezza e oggettività. Abramo l'obbediente si lascia condurre; e solo a partire dall'intervento salvatore di Dio che riprende l'iniziativa, prima con l'offerta dell'ariete (vs 13) poi chiamando quel luogo secondo il nome divino.

Una montagna diventa "Il Signore provvede". Il testo insiste molto sul luogo del sacrificio, che rimane però imprecisato: «un monte che io ti indicherò» (vs 2); il luogo che Dio gli aveva detto (vs 3 e vs 9); «vide il luogo da lontano» (vs 4). Questa montagna indefinita, Abramo la trasforma dandole il nome di un luogo consacrato: "Il Signore provvede".

PER I RAGAZZI

Utilizzare la scheda allegata (Tavola 3) per spiegare ai ragazzi il senso dei sacrifici per i popoli antichi. Questa la spiegazione della scheda:

Non è facile per noi e per i ragazzi ammettere e cercare di capire il rito sacrificale, eppure i sacrifici costituiscono il punto centrale della religiosità di tutti i popoli antichi. E questo vale naturalmente anche per il popolo di Israele. La scheda, dopo un cenno sui sacrifici umani e una breve parte descrittiva, spiega in modo semplice il significato del rito sacrificale nell'Antico Testamento, presentando il sacrificio come dono. Per gli uomini della Bibbia ogni cosa è un dono di Dio, al quale corrisponde una risposta umana anch'essa in forma oblativa. Ognuno è tenuto a offrire al Signore doni significativi: i primi frutti dell'anno, gli animali più perfetti, i profumi più preziosi. Il sacrificio può essere anche considerato una preghiera non detta, ma agita ed esprime, a seconda dei casi, lode, comunione con il Signore o pentimento e richiesta di perdono.

Esiste però il rischio, chiaramente e duramente indicato dai profeti di Israele, che il sacrificio si trasformi in un rito ritenuto efficace per se stesso, in un mezzo per disporre del favore di Dio, prescindendo dall'impegno di seguire la sua legge e dal pentimento sincero per le proprie colpe.

Alla fine dell'incontro consegnare ai ragazzi il foglio da colorare secondo le indicazioni riportate (Tavola 4). I ragazzi dovranno, nel tempo che li separa dal prossimo incontro, colorare il foglio e scrivere sul retro un "sacrificio" che vogliono offrire al Signore. È questa l'occasione per far loro comprendere che fare sacrifici a Dio significhi principalmente offrirgli la nostra dedizione, la nostra preghiera e tutti ciò che è necessario per avvicinarci di più a lui. Il foglio verrà utilizzato nella celebrazione che si terrà nell'incontro successivo.

PER I PREADOLESCENTI

Dopo la lettura del testo, riflettere insieme sulle seguenti domande. Il catechista cercherà di condurre la riflessione in modo da far percepire come un modo per offrire al Signore la nostra vita è la preghiera.

- Sei consapevole che ogni cosa è dono di Dio?
- Ti senti chiamato dal Signore a rispondere ai doni di Dio con l'offerta di te, del tuo tempo delle tue "cose"?
- Quali le "cose" che possiamo offrire al Signore?
- Abram non commenta la richiesta di sacrificio del suo figlio da parte di Dio. Comunque parte per il territorio di Moria. Ti è mai capitato che il Signore ti metta davanti a situazioni difficili da affrontare di cui non capisci il motivo?
- Arrivato al momento del sacrificio il Signore "provvede" al sacrificio stesso facendo trovare ad Abram un ariete. Hai sperimentato la provvidenza di Dio nelle situazioni di prova?
- Come vivi il tuo rapporto con Dio nella preghiera? La tua preghiera è fatta solo di domande? Preghi specialmente quando devi chiedere qualcosa al Signore?

Alla fine dell'incontro i preadolescenti vengono invitati a dedicare 10 minuti di tempo alla preghiera e scrivere data e ora su un biglietto. Il biglietto, che potrebbe essere fatto a forma di ariete, sarà utilizzato durante la celebrazione.

CELEBRAZIONE

- Ci si dispone in cerchio. Al centro per terra o su un basso tavolo due candele accese. Al centro si pone un braciere dove verranno bruciati i biglietti
- Canto
- Segno di Croce
- Lettura biblica: Gen 22,1-14
- Sal 103, pregare a cori alterni
- Chi conduce la preghiera spiega brevemente il brano sottolineando l'importanza del sapere offrire al Signore il nostro tempo e le cose che ci circondano come segno di riconoscenza nei suoi confronti che è datore di ogni dono
- Momento di silenzio
- Canto
Durante il canto ogni ragazzo depone nel braciere il proprio foglietto. Al termine il catechista accende il braciere, si fa continuare il canto finché il braciere non si è spento
- Padre nostro
- Canto finale

PER UN INCONTRO CON I GENITORI

- L'animatore introduce l'incontro proponendo di parlare del tema della fede, del nostro essere credenti, evidenziando che si tratta di una prospettiva centrale nella nostra esistenza umana (In cosa crediamo? Su cosa fondiamo la nostra vita? Cosa ci offre orizzonti di senso?) ma di cui raramente si parla con gli altri.
- Breve memoria della vicenda di Abramo, come tipo della storia di ogni credente: dalla scoperta di Dio, alla chiamata ricevuta, ai dubbi continui, ai tentativi di "arrangiarsi", di "fare da solo", secondo la sua logica perché la promessa si compia, al fidarsi, alla nascita di Isacco come segno.
- Introduzione alla lettura di Genesi 22 dicendo solo che si tratta di un testo che ci permette di comprendere cosa vuole dire essere realmente credenti (credere non a nozioni su Dio, ma affidarsi totalmente a lui) nella vita
- Lettura di Genesi 22
- Riflessione insieme. Immedesimarsi in Abramo, che tipo di padre (di madre) è Abramo? Cosa pensa mentre sale sul Moria? In che Dio crede? Come matura la sua fede secondo questo brano?
- Consegnare dei foglietti in cui ognuno anonimamente risponde a due domande:
 1. La mia fede è mai stata messa alla prova?
 2. Quali sono i dubbi di fede più grandi che vivo?
 3. Qual è il volto del Dio in cui credo?
 4. Tre parole per definirlo ...
- I biglietti vengono raccolti in una scatola
- A turno si pesca un biglietto e si legge quanto scritto
- Una preghiera conclusiva

2. Giacobbe, la lotta

2.1 - La lotta con il fratello (*Gen 25,24-34; Gen 27,19-34*)

COMMENTO

Gen 25,24-34

Come lo era stata Sara (la moglie di Abramo) anche Rebecca è sterile e anche la nascita dei figli di Isacco ha origine in un primo intervento di Dio che risponde alla preghiera degli uomini. La preghiera viene ascoltata così bene che nascono due gemelli!

Le caratteristiche dei due gemelli emergono da subito. Crescendo Esaù diventa amante della caccia e della vita all'aria aperta mentre Giacobbe viene descritto come un uomo tranquillo. La tranquillità di Giacobbe viene descritta con un termine di natura culturale che indica "integrità" anche nella relazione con Dio. Chiaro caso di ironia del narratore che sa già bene che Giacobbe non sarà né tranquillo né moralmente integro.

In questo quadro i genitori non vengono presentati molto bene. Entrambi hanno delle preferenze ma mentre la preferenza di Isacco per Esaù è causata dal suo amore per la caccia il narratore non dice perché Rebecca predilige Giacobbe. Non ci deve scandalizzare questa partigianeria dei due genitori. Siamo davanti a un racconto realistico e i protagonisti del racconto non sono santi ma uomini veri e appartenenti ad un preciso periodo storico. D'altronde anche ai giorni nostri non è infrequente che nelle famiglie ci siano preferenze. È comunque importante notare come proprio attraverso la loro imperfetta umanità passa la promessa divina.

L'episodio della vendita della primogenitura per una minestra di lenticchie ci mette davanti ad un gioco di parole. Esaù vende la primogenitura (*bekhorah*) parola che ha forte assonanza con la benedizione (*berakah*) che Giacobbe carpirà con l'inganno da Isacco e che Esaù chiederà invano ad Isacco più volte (*Gen 27,36-38*). Anche se il narratore lo tace sappiamo bene che la primogenitura comportava diritti di fatto tra cui il diritto sull'intera eredità paterna. Non viene approvata esplicitamente l'astuzia di Giacobbe ma allo stesso tempo il narratore si lascia sfuggire uno dei suoi rari espliciti commenti morali (vs 34): Esaù ha disprezzato la primogenitura a tal punto da venderla per un piatto di lenticchie. Nel contesto Esaù viene presentato come una persona gretta che non capisce il valore della primogenitura ceduta ma che pensa solo a riempirsi lo stomaco.

Gen 27,19-34

Il capitolo 27 ci mette davanti un quadro complesso e allo stesso tempo divertente alla lettura. Il narratore compone il gli episodi in varie scene nelle quali appaiono solo due personaggi per volta secondo un uso tipico nella narrativa biblica.

In Gen 27 ci troviamo davanti a una ambientazione spiccatamente familiare come si può facilmente notare dalla frequenza con cui appaiono le parole "figlio" (24 volte = 12x2), "fratello" (12 volte) e "padre" (24 volte = 12x2).

Tutto il dramma della narrazione nasce proprio all'interno di questo quadretto familiare e il testo smentisce la nostra possibile convinzione che questo contesto debba essere esemplare.

Sentendosi vicino alla morte Isacco, contrariamente alle convenzioni che vedono tutta la famiglia convocata, chiama solo il figlio Esaù; gesto con il quale intende escludere Giacobbe da ogni possibile eredità. Il narratore non ci rivela il motivo di questa scelta, probabilmente Isacco preferisce il cacciatore Esaù al tranquillo Giacobbe. Ma Rebecca ascolta tutto (vs 5).

Rebecca quindi organizza tutto e Giacobbe si limita ad obbedire quasi passivamente. Il narratore con notevole finezza al vs 5 chiama Esaù «suo figlio» ("suo" di Isacco), e al vs 6 Giacobbe è chiamato «figlio di lei!» Quando un figlio è "bravo" è mio figlio; quando non lo è, è invece suo figlio.

Il testo continua con il drammatico incontro di Isacco con Giacobbe e davanti alla sorpresa di Isacco per il ritorno così tempestivo di Giacobbe dalla caccia Giacobbe addirittura nomina il nome di Dio invano per trovare una motivazione plausibile (vs 20).

Isacco sembra convinto ma si dimostra forse meno sprovveduto di quanto si erano immaginati Rebecca e Giacobbe e chiede un'ulteriore prova a Giacobbe: «Avvicinati e baciarmi figlio mio!» (vs 26). Notare come nella scena come sia accentuata la corporeità: Isacco è cieco ma usa l'udito, il gusto, il tatto, e l'olfatto per riconoscere il figlio. Tutti i sensi sono coinvolti nel tentativo di riconoscimento ma

Isacco compie un errore di valutazione e non si fida dell'unico senso che gli aveva rivelato la verità (l'udito).

Al ritorno dalla caccia dell'ignaro di Esaù si apre una delle scene più drammatiche della Scrittura. Isacco accortosi dell'inganno viene colpito da un *"fortissimo tremito"* (vs 33: *harad* che rimanda al panico ed a un allarme totale) mentre Esaù scoppia in *"alte, amarissime grida"* (vs 34: *sa'ap* indica un gridare dalla disperazione o dal dolore). Alla richiesta di Esaù di ripetere la benedizione su di lui (vs 34) Isacco non può che constatare definitivamente l'inganno (vs 35) ma non può ripetere la benedizione che nella tradizione antica è considerata un atto irrevocabile, che non può essere mutato.

La fine del capitolo vede l'ultima apparizione di Rebecca che teme di veder fallire tutta la sua azione. Così Rebecca venendo a conoscenza degli intenti fratricidi di Esaù consiglia a Giacobbe di fuggire presso il suo fratello Lābano. E presso lo zio Lābano Giacobbe paga l'inganno fatto subendo a sua volta l'inganno e riceve in sposa Lia prima della desiderata Rachele. La fuga di Giacobbe presso lo zio che Rebecca su augurava di *"qualche tempo"* si trasforma in una parentesi molto lunga nella vita di Giacobbe.

PER I RAGAZZI

Raccontare il testo di Gen 25,19-34 (Nascita di Esaù e di Giacobbe) sottolineando la vivacità e la lieve ironia nell'indimenticabile racconto che di sicuro affascinerà i bambini. Sarà bene dire due parole sulle regole di ereditarietà dell'epoca affinché sia chiaro che al primo nato spettavano tutti i beni del padre. Dovranno essere messe in rilievo le diversità di aspetto e di gusti dei due gemelli e si potrà spiegare che mentre a Giacobbe stava molto a cuore diventare erede e capo del clan, a Esaù non importava affatto.

Tavola 5: Nelle figure sono messe in evidenza le caratteristiche di Esaù e Giacobbe da piccoli. Le scene sono da completare incollando su ogni vignetta il rispettivo ovale.

Tavola 6: i due fratelli sono ormai adulti. Con un lavoretto cerchiamo di mettere in evidenza il passaggio della primogenitura dall'uno all'altro. Realizzare un cartellino con il numero 1 e dopo aver cancellato con una croce il numero disegnato su Esaù incollarlo su Giacobbe. La grande ciotola della seconda parte della tavola deve essere accuratamente riempita con lenticchie o disegnandole o incollando delle vere lenticchie con della colla.

Chiedere ai ragazzi di realizzare su un foglio un "albero genealogico" della propria famiglia cercando di arrivare fino ai loro bisnonni (il foglio verrà utilizzato durante la celebrazione).

PER I PREADOLESCENTI

Chiedere ai ragazzi che hanno fratelli e sorelle di raccontare la loro esperienza: perché è bello avere un fratello/sorella? Quali sono i problemi maggiori? Quali sono le cause di litigio e tensione? Come facciamo a rappacificarci?

Leggere insieme Gen 25,19-34; Gen 27,1-29 – cosa ci insegna questa storia?

Chiedere ai ragazzi di realizzare su un foglio un "albero genealogico" della propria famiglia cercando di arrivare fino ai loro bisnonni (il foglio verrà utilizzato durante la celebrazione).

CELEBRAZIONE

Prima della celebrazione il catechista realizza (o fa realizzare ai ragazzi) un cartellone con l'albero genealogico che partendo da Abramo si dirama verso Isacco → Giacobbe-Esaù → Giacobbe-Lia-Rebecca fino ai figli di Giacobbe.

Ci si dispone in cerchio. Al centro per terra o su un basso tavolo due candele accese e il cartellone con l'albero genealogico.

- Canto
- Segno di Croce
- Lettura Biblica Mt 1,1-17
- Sal 90, pregare a cori alterni
- Chi conduce la preghiera spiega brevemente il brano sottolineando la continuità della genealogia che da Abramo arriva fino a Cristo. Anche noi come figli di Dio e credenti in Cristo ci sentiamo in continuità con la genealogia ai Abramo che appunto per questo chiamiamo "nostro padre nella fede". Quindi l'animatore traccia una freccia verso il basso sotto il nome di Giuda, quarto figlio di Giacobbe-Lia e invita tutti i ragazzi a porre la loro genealogia sotto la freccia.
- Mentre i ragazzi dispongono le loro genealogie si esegue un canto adatto
- Padre nostro
- Canto finale

PER UN INCONTRO CON I GENITORI

Presentare l'obiettivo dell'incontro: riflettere sul rapporto tra genitori e figli alla luce di quanto compiuto da Giacobbe e Rebecca.

- Lettura del testo: Gen 25-27 (sottolineare i verbi che mostrano il comportamento dei quattro protagonisti). Quali sono le logiche che guidano Isacco? Quali sono i valori e le motivazioni sottese al comportamento di Rebecca?

- Alcune domande per guidare la riflessione:

- Giacobbe riesce ad estorcere la benedizione del padre con l'inganno aiutato dal "santo zelo" di Rebecca, come Calvino definisce l'atto della madre. Tale fatto a svantaggio di Esaù, lascia Isacco in uno stato di profonda prostrazione e delusione. È il crollo delle speranze che Isacco aveva sognato per il figlio maggiore.
- Tutti desideriamo una "sistemazione", una vita felice per i nostri figli. Abbiamo avuto delusioni dai nostri figli?
- Quello che facciamo per loro è veramente una ricerca, un discernimento per capire il progetto di Dio su di loro o è solo un cercare in loro la concretizzazione di quello che la nostra vita avrebbe potuto essere, ma non è stata?
- Nel seguire i nostri figli quale posto ha Dio?
- Come genitori siamo tentati dal "santo zelo"? Che cosa pensiamo che determini per i figli una sorte diversa da quella che avevamo pensato e sperato?
- Abbiamo mai sperimentato l'inganno in famiglia? A che livello? Genitore? Coniuge? Figlio? Che reazioni abbiamo avuto?
- Conosciamo delle situazioni familiari in cui alcuni membri sono considerati più importanti di altri?

ATTIVITÀ GENITORI - RAGAZZI

Su un cartellone ogni membro della famiglia scrive per ognuno degli altri le più significative doti, qualità, tratti positivi del carattere, etc difetti, limiti, tratti negativi del carattere, etc.

2.2 - La lotta con Dio (*Gen 32,25-33*)

BREVE COMMENTO

Il testo ha una sua assoluta originalità; è molto famoso e molto studiato. La narrazione nelle sue dinamiche principali è chiara: Giacobbe rimane indietro al guado dello *Yabboq* e un personaggio misterioso lotta con lui fino al mattino. Allo spuntare dell'alba il personaggio vorrebbe andarsene ma Giacobbe chiede e ottiene da lui la benedizione: il lettore scopre così che questo personaggio misterioso è in realtà Dio stesso.

Il guado dello *Yabboq* ha sicuramente valenza simbolica sia a livello geografico che cronologico. Si tratta di un piccolo affluente del Giordano attualmente al nord della Giordania che costituisce il confine naturale per chi arriva dal nord verso la terra di Canaan. A livello cronologico Giacobbe si trova ad una svolta decisiva della propria vita: abbandonare un passato di sicurezze per affidarsi alla promessa di Dio ed affrontare il fratello Esaù di cui ha paura (e ne ha tutti i motivi). È questo quindi un punto di snodo della narrazione; Giacobbe esce dalla lotta con il personaggio misterioso cambiato. Il cambiamento profondo che subirà Giacobbe è ben significato dal nome nuovo che assumerà: Israele.

La narrazione ha il suo centro nella lotta di Giacobbe con il personaggio misterioso. Egli non sa contro chi sta lottando e non lo sa neanche il lettore. All'inizio della lotta l'avversario sembra semplicemente un «uomo» che si rivela il più debole dei due tanto che deve ricorrere ad un colpo "*particolare*" (vs 26) per avere ragione di Giacobbe il quale non soccombe ma esce comunque segnato dallo scontro. Misteriosamente l'avversario richiede di essere liberato prima dell'alba ma Giacobbe non molla e pretende una benedizione prima di lasciarlo libero.

In maniera davvero sorprendente il narratore ci svela a questo punto che il misterioso personaggio è Dio stesso. La località dello scontro sarà chiamata da Giacobbe-Israele "*Penuel*" cioè «volto di Dio». Anche se Dio non ha svelato il suo nome a Giacobbe (vs 30) egli lo ha comunque visto "*faccia a faccia*". Giacobbe ha incontrato da vicino Dio ma per lui Dio (il suo nome) rimane comunque avvolto nel mistero.

Il significato esistenziale che emerge dal testo è profondo e si può ricondurre in più modi alla esperienza che ognuno fa di Dio. All'uomo nella sua vita prima o poi può capitare di scontrarsi con un Dio che gli sembra quasi "nemico". L'esperienza della fede infatti non significa aver trovato riparo in un

porto sicuro lontano dalle lotte del mondo. Proprio lottando con Dio l'uomo scopre che Dio non vuole la sua morte ma che emerga a una nuova vita. L'esperienza di Giacobbe è proprio questa: dallo scontro con Dio nasce un'esistenza nuova, una nuova vocazione segnata anche da un nome nuovo.

PER I RAGAZZI

Raccontare ai ragazzi il brano mirando molto ad una impostazione favolistica.

L'obiettivo è quello di far loro percepire come Dio nella nostra vita non è sempre sinonimo di situazioni in cui ci troviamo a nostro agio. Dio spesso ci provoca e ci chiede di *"sforzarci"* (lottare) per diventare più simili al progetto che ha su di noi.

Stimolare i ragazzi a identificare alcune situazioni in cui Dio ci chiede di *"essere in un certo modo"* e nelle quali noi ci siamo trovati a dover *"lottare"* per essere fedeli veramente alla sua volontà. (Es. perdonare più volte il compagno importuno, rinunciare a dormire la domenica mattina per andare a messa ecc...).

La domanda "generica" a cui occorre rispondere è: *Quando sento che Dio mi chiede di "impegnarmi di più" per essergli fedele?*

Chiedere ai ragazzi di fare un disegno rappresentando una situazione del genere che hanno veramente vissuto. Ognuno poi presenterà il suo disegno agli altri. I disegni verranno poi utilizzati durante la celebrazione.

PER I PREADOLESCENTI

Prendendo spunto dal brano cerchiamo assieme ai ragazzi di identificare quali sono le realtà quotidiane che maggiormente creano difficoltà nel credere che li pongono in *"lotta"* con Dio.

Ad esempio difficoltà nel credere possono essere generate: dall'ingiustizia subita dai paesi del terzo e quarto mondo; dalla violenza subita dai minori ecc...

Allo scopo di far parlare ogni ragazzo si consiglia di introdurre il tema e poi dare 2 minuti affinché ognuno di loro si possa confrontare con chi gli sta vicino. Ogni coppia poi riferirà ciò che ha identificato agli altri.

Alla fine dell'incontro chiedere poi ai ragazzi di riportare per l'incontro successivo un ritaglio di giornale che riporti una notizia che provoca loro particolare difficoltà nel credere. Il ritaglio verrà utilizzato per la celebrazione.

CELEBRAZIONE

Ci si dispone in cerchio. Al centro per terra o su un basso tavolo due candele accese e una ciotola con dell'acqua benedetta.

- Canto
- Segno di Croce
- Lettura Biblica Gen 32,23-33
- Sal 121, pregare a cori alterni
- Dopo la lettura chi conduce la preghiera introduce il segno che compiremo. Ognuno ha con sé un foglio o articolo di giornale che rappresenta una difficoltà nel credere che si impegna a superare. Dallo scontro con Dio nelle difficoltà del credere uscirà cambiato e anche benedetti.
- Durante il canto ognuno depone davanti alla ciotola dell'acqua benedetta il suo foglio, poi intinge la mano nella ciotola e si fa un segno di croce. Il catechista come ricordo consegna al ragazzo in cartoncino che riporta il brano seguente e la data dell'incontro

Ti benedica il Signore

e ti protegga.

Il Signore faccia brillare il suo volto su di te

e ti sia propizio.

Il Signore rivolga su di te il suo volto

e ti conceda pace (Nm 6,24-26).

- Momento di silenzio
- Preghiere spontanee
- Padre nostro
- Canto finale

PER UN INCONTRO CON I GENITORI

Introdurre il tema dell'incontro: la fede come lotta con Dio che misteriosamente si fa presente nei momenti di svolta della vita e ci lascia "benedetti" e insieme "feriti".

Viene letto Gen 32,23-33

Vengono raccontate le circostanze nelle quali si colloca il racconto della lotta (vedi commento).

Si cerca insieme di trovare le parole chiave del testo (quelle più ripetute): lotta, nome ...

Quindi dialogo:

- Perché dobbiamo lottare con Dio?
- Come cambia il nostro essere credenti dopo la lotta con Dio (nome cambiato)?
- Quali sono le ferite che portiamo con noi come segno della lotta con Dio avvenuta?
- Ognuno, liberamente, racconta brevemente un momento in cui ha lottato con Dio (il fatto, le circostanze, quando, come, perché)

Alla fine, se è opportuno, proporre di pregare insieme con preghiere spontanee

Conclusione: benedizione leggendo Nm 6,24-26

2.3 - Lotta e riconciliazione (Gen 33)

BREVE COMMENTO

Il capitolo 33 rappresente un po' la chiusura di un ciclo. I fratelli separati dall'inganno dopo ben 20 anni si ritrovano. La storia e gli eventi gli hanno modificati interiormente e quello che ci si può aspettare come uno scontro si trasforma invece in un incontro di rappacificazione pieno di pathos.

L'apertura del racconto comunque ci mostra Giacobbe un po' titubante e forse impaurito nell'andare incontro al "cattivo" Esaù. Il suo prostrarsi sette volte prima di incontrarlo, che richiama un gesto di riverenza riservato ai re, forse tradisce anche un temporeggiare dettato da un timore non completamente superato.

Entrambi i fratelli si abbracciano e piangono. Questa tenera scena di riconciliazione ci può far riecheggiare il partire del figlio minore per andare a chiedere perdono al padre di Lc 15,20 nella parabola del Padre Misericordioso.

Notiamo vari aspetti nella conversazione tra i due fratelli: i vs 5-7 insistono sul favore divino ottenuto da Giacobbe, mentre i vs 8-11 mostrano l'insistenza tipicamente orientale di Giacobbe che vuole che Esaù accetti i suoi doni.

Va notato come il verbo utilizzato per "accettare" (*rasah*) è utilizzato solo qui in tutto il libro della Genesi. È un verbo particolare utilizzato nel libro del Levitico per indicare il gradimento dei sacrifici da parte di Dio. Una traduzione più fedele del vs 10 ci fa tradurre "accetta la mia benedizione" invece di "dono augurale". Sembra quasi che Giacobbe voglia rendere ad Esaù la benedizione che gli ha carpito con l'inganno.

Il tema della riconciliazione risuona forte nel vs 10. Giacobbe dice ad Esaù: "Io sono venuto alla tua presenza, come si viene alla presenza di Dio, e tu mi hai gradito". Vedere il volto riconciliato del fratello è come vedere il volto di Dio, riconciliarci tra fratelli ci avvicina alla visione di Dio. Qui è la testimonianza di come l'incontro di Giacobbe con Dio ha cambiato e purificato anche il suo rapporto con il fratello.

Il capitolo si chiude con l'invito di Esaù a Giacobbe a seguirlo nella terra di Seir. Giacobbe rifiuta probabilmente perché desidera andare nella terra della benedizione promessagli da Dio. In un clima di riconciliazione avvenuta i fratelli si dividono e tornano entrambi per le loro strade. Giacobbe si dirige verso Sichem città della Samaria dove, come aveva fatto il nonno Abramo, acquista del terreno e costruisce un altare a "El, Dio d'Israele".

PER I RAGAZZI

Disegnare in piccoli gruppetti (tre o quattro ragazzi) il fumetto della storia di Giacobbe ed Esaù: dall'imbroglio alla riconciliazione.

Fotocopiare le strisce disegnate – cancellando il contenuto dei fumetti e chiedere ai ragazzi di riscrivere i fumetti mettendosi al posto di Giacobbe e pensando a un amico con cui si è discusso e litigato al posto di Esaù, cosa ci diremmo?

PER I PREADOLESCENTI

Ripercorrere con i ragazzi tutta la storia di Esaù e Giacobbe.

Rileggere poi insieme Gen 33.

Dividere quindi i ragazzi in piccoli gruppetti di 4 - 6.

Ogni gruppetto designa al proprio interno due persone che reciteranno la parte di Giacobbe ed Esaù.

Compito del gruppo è quello di immaginare il dialogo dell'incontro tra Giacobbe ed Esaù.

A turno ogni gruppo sarà chiamato a rappresentare il dialogo possibile immaginato.

La scena è introdotta dal catechista con queste parole:

Poi Giacobbe alzò gli occhi e vide arrivare Esaù che aveva con se quattrocento uomini. Egli si diresse poi verso il fratello prostrandosi sette volte durante il cammino. Ma Esaù gli corse incontro, lo abbracciò, gli si gettò la collo, lo baciò e piansero. Poi alzò gli occhi e disse: "...

CELEBRAZIONE

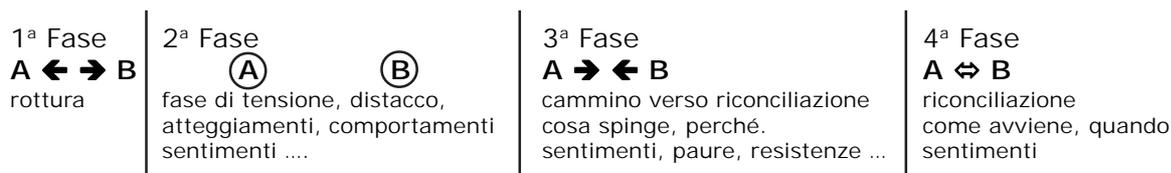
- Ci si dispone in cerchio. Al centro per terra o su un basso tavolo due candele accese.
- Canto
- Segno di Croce
- Lettura Biblica Gen 33,1-11
- Sal 50, pregare a cori alterni
- Chi conduce la preghiera spiega con particolare riferimento al vs 10 come tutti siamo bisognosi del perdono dei fratelli e della riconciliazione con Dio e invita i ragazzi a riflettere sulle situazioni della loro vita che hanno bisogno di riconciliazione
 - Momento di silenzio
 - Dopo il silenzio tutti sono invitati a formulare la loro richiesta di riconciliazione con una preghiera che inizia con le parole: "Signore ti chiedo la riconciliazione per..."
 - Padre nostro
 - Canto finale

PER UN INCONTRO CON I GENITORI

Obiettivo dell'incontro è riflettere su come nascono i conflitti, su come possono essere affrontati e risolti, su come avvengono le riconciliazioni

Chiedere a ognuno di pensare concretamente a una esperienza di conflitto vissuta, da come è iniziata, al perché, a come si è evoluta, e – se si è data riconciliazione – come è potuta avvenire.

Insieme si cerca – generalizzando le singole situazioni – di compilare un cartellone che evidenzi le fasi del conflitto/riconciliazione e i fattori che intervengono, le forze in campo



Completare a partire dal racconto del conflitto-riconciliazione Giacobbe-Esaù

Come sono cresciuto e maturato attraverso/grazie ai conflitti?

Alla fine: preghiera per quei rapporti in cui il conflitto non è approdato a riconciliazione...

ATTIVITÀ GENITORI - RAGAZZI

Prevedere una serata per riflettere sui conflitti (una serata tranquilla, lontana da discussioni o tensioni). Un incontro semplice ma sereno può aiutare a migliorare la comunicazione interfamiliare e a comprendere l'origine dei conflitti.

Iniziare il dialogo a partire dalla domanda rivolta al figlio: "Cosa ti fa arrabbiare di ciò che siamo?", "cosa sopporti poco di noi?. Cercare insieme di capire "perché?". Riflettere sulle varie fasi del conflitto e riconciliazione (anche usando lo schema sopra indicato).

3. Giuseppe, la gioia

INTRODUZIONE

Si prova un gran timore quando ci si accinge a scrivere qualcosa sui capitoli 37-50 della Genesi. La storia di Giuseppe è così bella e ricca che le parole di un commento rischiano sempre di essere inappropriate o inadeguate. Invochiamo allora con più insistenza il dono dello Spirito perché soffi su di noi e ci renda capaci di ascoltare la Parola con cuore giovane e di trasmetterla con la saggezza di un anziano.

Tenendo conto che le vicende dell'Esodo possono essere collocate intorno alla metà del XIII secolo a.C. e che lo scopo del ciclo di Giuseppe è quello di fare da ponte fra i patriarchi e Mosè, l'epoca in cui è ambientata la nostra storia corrisponde con buona probabilità a quella del regno del faraone **Sethi I** (1306-1290 a.C.). Potrebbe essere interessante in proposito fare una piccola introduzione storica, magari attraverso la visione di un bel documentario sull'Egitto di quel tempo (ad esempio il DVD dal titolo *Faraoni dei Regnanti Ramses e Akhenathon* Discovery Channel oppure in VHS *Ramses Figlio degli dei*. Vedi il sito [www. Cineholliwood.it](http://www.Cineholliwood.it))

Per comodità suddividiamo in tre parti il racconto biblico:

- 1) Giuseppe venduto dai fratelli (capp. 37)
- 2) Il soggiorno in Egitto (capp. 39-41)
- 3) La riconciliazione (capp. 42-50)

3.1 - Giuseppe venduto dai fratelli (*Gen 37*)

COMMENTO

Giuseppe, insieme a Beniamino, è il figlio della vecchiaia nato da Rachele, per la quale Giacobbe aveva dovuto lavorare ben 14 anni prima di averla in sposa da Labano (Gen 31,41). Naturale dunque che gli volesse più bene degli altri, apparentemente imprudente il fatto di manifestare pubblicamente una simile predilezione rivestendolo di una **tunica** dalle lunghe maniche, poco adatta per lavorare nei campi.

Non solo questo provoca l'invidia e l'odio dei fratelli, sono soprattutto i suoi **sogni** a renderlo insopportabile e a scatenare il loro proposito omicida dal quale, per un soffio, Giuseppe riesce a sfuggire grazie all'intervento di Ruben e di Giuda.

Come poi ci rivelerà il seguito della storia, i sogni e la capacità di interpretarli, vengono da Dio, manifestano i suoi disegni che si concretizzano nella scelta di qualcuno (non necessariamente quello che a noi sembra il migliore) per portare a tutti la sua benedizione.

Giacobbe, dopo aver ascoltato il racconto del secondo sogno di Giuseppe, lo rimprovera ma tiene a mente la cosa (Gen 37,10-11), proprio come Maria a proposito delle cose riguardanti Gesù bambino e adolescente (Lc 2,19.51). Rashi di Troyes, commentatore ebreo del Medioevo, dice a proposito di Gen 37,11: "Giacobbe attendeva con ansia che la cosa si realizzasse" (A. MELLO, «Giuseppe e i suoi fratelli», *Parola Spirito e Vita* 34, p. 28). Anche la frase con la quale i fratelli salutano l'arrivo di Giuseppe a Dotan mentre complotano per ucciderlo (letteralmente: "Ecco il padrone dei sogni" Gen 37,19), manifestano un'**ironia** simile a quella del Vangelo di Giovanni dove sono proprio gli avversari a profetizzare (Gv 11,49-52), a loro stessa insaputa.

"Discretamente, perciò, ma chiaramente viene suggerito che la predilezione (e la parzialità) paterna era, in realtà, lo strumento in consapevole di una elezione e di un destino, alla cui origine c'era Dio stesso" (F. ROSSI DE GASPERIS, «Giuseppe il fratello saggio: Panorama sapienziale del ciclo di Giuseppe» in *Giuseppe o l'uomo dei doppi destini*, Firenze 1991, pp.81-82).

L'eliminazione del fratello intende colpire in verità il padre Giacobbe e infine Dio stesso nella **vana illusione** di fare giustizia, ripartire l'amore in parti uguali e godere dell'eredità (Mt 21,33-44). L'inizio della conversione consisterà proprio nel prendere coscienza dei fallimenti provocati dai nostri peccati (Gen 37,29; Rm 6,23): rivedere l'angoscia del fratello, riascoltare la sua supplica (Gen 42,21), volgere lo sguardo a colui che abbiamo trafitto (Gv 19,37; At 6,15), imparare il timore del Signore che libera dalla paura della morte e dona la forza e la gioia di compiere il bene, secondo la sua volontà.

Il **capitolo 38** della Genesi sembra fuori posto ma, in realtà, raccontando la storia del peccato di Giuda nei confronti della nuora Tamar, ci aiuta a leggere con più profondità le vicende di Giuseppe e dei suoi fratelli. Proprio per aver sperimentato l'amarezza e la delusione del peccato, più tardi, Giuda si dichiarerà disposto a dare la vita per l'altro fratello Beniamino, accusato di furto davanti allo stesso

Giuseppe. Ama molto quello a cui si perdona molto (Lc 7,36-50) e, cosa straordinaria, riceve in dono la grazia di vedere riparate le conseguenze dei suoi sbagli.

PER I RAGAZZI

SEGNO: Una tunica dalle lunghe maniche. Significava molto in un mondo in cui il vestito aveva una precisa funzione sociale.

OBBIETTIVO: Far capire ai ragazzi che Dio concede dei doni ad ognuno di noi, doni da scoprire e da condividere. Per ognuno "ritaglia" una tunica.

ATTIVITÀ: Lettura del brano (Genesi 37), volendo si può utilizzare *"La Bibbia raccontata ai bambini"* di Abrascha Stutschinsky, Ed. Messaggero Padova. Successivamente ad ogni bambino viene consegnato un cartoncino (formato A4) con disegnata una tunica ognuno di loro dovrà attaccarvi sopra ritagli di stoffa secondo la tecnica del collage in modo da renderla unica. I catechisti forniranno i ritagli che dovranno essere molto piccoli e variamente colorati. A lavoro ultimato commentare brevemente sottolineando che la tunica che rende bello Giuseppe è segno dell'amore di Dio e dei doni da Lui ricevuti. Chiunque scopre i propri doni e li condivide è bello anche agli occhi degli altri. Invitare i ragazzi a scrivere sotto al disegno della tunica un dono che sentono di aver ricevuto da Dio e commentare con loro come può essere condiviso.

PER I PREADOLESCENTI

SEGNO: Una tunica dalle lunghe maniche.

OBBIETTIVO: Riconoscere le radici della nostra invidia e imparare a gestirla.

ATTIVITÀ: Lettura del brano (Genesi 37). L'invidia è il segno che non stai bene nella tua tunica. L'invidia è la sofferenza davanti al bene dell'altro, quando non la riconosciamo o non vogliamo ammetterla genera chiusura verso gli altri e comportamenti aggressivi (dal "non poter parlare amichevolmente", al complotto, all'"esecuzione"). L'invidia se riconosciuta può essere invece una risorsa per scoprire più se stessi, ognuno ha dei doni per cui può essere invidiato, ognuno è chiamato a scoprire i suoi doni ("Ama il prossimo tuo come te stesso"). Guidare i ragazzi alla riflessione mediante la compilazione di un cartellone, il titolo del cartellone è: "Una storia antica parla alla mia storia" il cartellone viene poi suddiviso in tre colonne: nella prima "Sono o sono stato invidioso di....." nella seconda "Perché?", nella terza "I miei pensieri cattivi" che ho avuto (complotto) in questi momenti. Se il gruppo non è troppo affiatato può essere più facile consegnare ad ognuno una scheda ugualmente composta da completare e consegnare per la discussione in forma anonima.

CELEBRAZIONE

Canto iniziale "Dove troveremo tutto il pane"

Letture biblica: Lc 24,13-24: prima parte dei discepoli di Emmaus. Breve commento spiegando come Gesù aiuti i due discepoli a "tirare fuori il rospo", a sfogare al suo cospetto la loro angoscia (cfr. Sal 142,3). Nessuna conversione è possibile senza il riconoscimento delle nostre delusioni, del nostro esserci sentiti traditi, abbandonati, "bidonati" dal Signore stesso. Lui è contento quando gli manifestiamo questa nostra amarezza perché gli offriamo davvero la possibilità di risanarci profondamente. Egli è il medico venuto a cercare e a salvare proprio chi è malato e chi si sente perduto.

Si collocano tre secchi pieni di sabbia davanti all'altare, con un'etichetta di carta che permetta di distinguerli come il recipiente simbolo del nostro rapporto con il Signore, del nostro rapporto col prossimo e del nostro rapporto con le cose. Davanti ad essi un cero acceso, simbolo del Signore risorto e un altro recipiente con tante piccole candele spente. Ognuno è invitato a prendere una o più candele e a collocarle nei secchi: accese se sente che in quel momento sta vivendo un momento di grazia, di luce, di forza in quel dato settore della vita, spente se viceversa sperimenta la fatica, la debolezza, il buio, lo smarrimento, la resistenza nel lasciarsi raggiungere dall'amore in quel particolare aspetto dell'esistenza.

Ogni gesto può essere accompagnato da qualche parola di spiegazione da parte di chi lo compie e seguito da un ritornello (cantato) di lode o di supplica da parte di tutti.

Si conclude con un Padre Nostro e un Ave Maria, affidando alla sua intercessione le colpe nascoste (Sal 19,13), perché siamo liberati dalle nostre cecità, sordità più profonde.

PER UN INCONTRO CON I GENITORI

OBBIETTIVO: Aiutare i genitori a cogliere il clima di competizione che gli adulti stessi generano attorno ai figli provocando spesso eccessive rivalità.

SVOLGIMENTO: Lettura del brano (Genesi 37). Condivisione dei propri sogni e delle proprie aspettative verso i figli (si possono scrivere i pensieri dominanti su un cartellone), e le radici e le motivazioni di tali attese. Chi guida l'incontro aiuta a sottolineare come vivere da cristiani significa accogliere il disegno che Dio ha su ognuno di noi e che spesso si manifesta in modo sorprendente e originale, non sempre però conforme ai nostri pensieri. Ogni nostro affanno può essere vano se non è il Signore a costruire.

ATTIVITÀ GENITORI - RAGAZZI

Durante l'ora di cena o in un momento in cui siamo riuniti tutti insieme condividere l'atteggiamento o il comportamento di una persona che ci ha piacevolmente colpito nell'arco della giornata. Riflettere insieme sulla ricaduta positiva dei doni dell'altro.

3.2 Il soggiorno in Egitto (Gen 39-41)

COMMENTO

All'età di 17 anni dunque, Giuseppe, tirato su dalla cisterna di Dotan (nel nord d'Israele) raggiunge l'Egitto con una carovana di mercanti ismaeliti o madianiti che, dopo averlo acquistato dai suoi fratelli, lo rivendono a **Potifar**, consigliere del faraone e comandante delle guardie.

"Il Signore fu con Giuseppe" (Gen 39,2) che, similmente ad Abramo, diventa una benedizione per le famiglie della terra, prima ancora di esserlo per i suoi fratelli e il suo popolo (Gen 39,3-6), ma diversamente da lui (fin dal principio) teme il Signore (Gen 42,18) e vive la propria fede con coerenza, senza compromessi, sapendo che Dio vede e conosce tutto e a Lui noi dobbiamo piacere (1 Cor 7,32).

In tal modo si comporta quando si tratta di respingere le *avances* ripetute e insistenti della moglie del suo padrone. È interessante notare come "la tentazione viene respinta dal giovane ebreo, bello e avvenente, non prima di tutto con la fuga o con un braccio di ferro intavolato con la sua padrona solo sul terreno della castità. Il peccato è evitato non tanto perché il giovane sa dominare i suoi appetiti sessuali più di quanto non sappia fare la donna egiziana, ma perché egli giustamente si rifiuta di isolare una decisione e che concerne il sesso dalla verità e dal senso globale della sua esistenza e di quella della padrona" (Rossi de Gasperis, 95-96).

Diversamente da ciò che dice il serpente (Gen 3,4), ogni azione ha le sue conseguenze ed è proprio attraverso il discernimento nella ricerca anche dei semplici valori umani (quali la lealtà e la correttezza) e la lotta per la loro difesa nella nostra vita, che si diventa capaci di rispondere alle più alte e nobili chiamate del Signore. Un biografo di **S. Massimiliano Kolbe**, morto nel campo di concentramento di Auschwitz, ricorda come questo uomo attraverso tante piccole scelte della vita si era preparato alla testimonianza suprema del martirio. S. Giovanni ci ammonisce: "Se uno dicesse: «Io amo Dio» e odiasse il suo fratello è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede" (1Gv 4,20).

Ieri come oggi tuttavia, diversamente da quel che ci attenderemmo, è il bene a non restare impunito. Accusato ingiustamente di nuovo Giuseppe è privato della sua libertà, rinchiuso in un **sotterraneo**. Ancora una volta però, e con più insistenza del solito (Gen 39,21.23), si ripete che il Signore era con lui, proprio là: nella prigione. Possiamo immaginare il patimento di Giuseppe se solo pensiamo a quanta sofferenza procurino in noi le false accuse, anche quando non provochino delle vere e proprie condanne. Ancora di più amareggia la mancata riconoscenza da parte di chi, una volta aiutato, si dimentica di intervenire in favore del suo benefattore e solo dopo due anni, in un momento di bisogno si ricorda di lui. È il caso del capo dei coppieri che, reintegrato nella sua funzione, secondo l'interpretazione del suo sogno da parte di Giuseppe, solo quando il faraone si viene a trovare in una situazione simile alla sua nel carcere, per l'impossibilità di trovare indovini e saggi in grado di risolvere il suo enigma, si rammenta del suo ex compagno di cella ebreo.

Ci troviamo davanti a uno dei vertici della rivelazione biblica. Si inizia a comprendere come la sofferenza non debba essere interpretata come un castigo divino e la prosperità come un segno del suo favore. Si tratta di mettere Dio al primo posto e per questo essere disposti a saper rinunciare anche a quello che sembra decisivo e essenziale (salute, ricchezza, onore, vita...), pur di non perdere l'amicizia con Lui, unico vero tesoro (Mt 13,44-46), maestro della vera beatitudine (Mt 5,1-12).

PER I RAGAZZI

SEGNO: Una catena di ferro con ceppi (vedi Sal 105,16 il ferro che serra la gola, i ceppi che stringono i piedi).

OBBIETTIVO: Far capire come compiere il bene fa stare bene. Il bene va fatto non perché c'è un premio e al male si rinuncia, non perché c'è un castigo.

ATTIVITÀ: Lettura del brano Genesi 39-41. Far drammatizzare il racconto. Suddividendoli in almeno due gruppi. È importante ripetere più volte la drammatizzazione in modo da far interpretare al maggior numero di bambini il ruolo di Giuseppe per fargli sperimentare la sensazione di ingiustizia e tradimento. Commentare le varie drammatizzazioni. Sottolineare come nonostante tutto Giuseppe non alimenti il rancore e l'odio.

PER I PREADOLESCENTI

SEGNO: Una catena di ferro con ceppi (vedi Sal 105,16 il ferro che serra la gola, i ceppi che stringono i piedi).

OBBIETTIVO: L'importanza di mettere Dio al primo posto e di compiere il bene perché fa stare bene.

ATTIVITÀ: Lettura del brano (Genesi 39 – 41).

Analisi guidata del testo attraverso una scheda con le seguenti domande:

Quali sono i valori che sostengono la rinuncia di Giuseppe di fronte alla seduzione della moglie di Potifar ?

Qual è il pensiero e l'atteggiamento di Giuseppe di fronte all'ingiusta carcerazione?

Quali situazioni di ingiustizia ai nostri giorni ti vengono in mente ? Da chi sono subite ?

A conclusione per una attualizzazione suggeriamo alcune letture:

- Consultare le schede 2.1-2.4 e 4.5 dal libro: "Pace e globalizzazione", percorsi di riflessione con 42 schede di approfondimento, EMI Bologna, 2003;

- Leggere qualche storia dal libro di L. Accattoli, *Nuovi martiri 393 storie cristiane nell'Italia di oggi*, edizioni S. Paolo.

- Potrebbe essere utile la visione del film "La vita è bella"

CELEBRAZIONE

Da realizzare preferibilmente all'aperto, preparando i ragazzi prima in modo che durante la settimana pensino a un idolo da poter bruciare, materialmente o in modo simbolico, nel corso della preghiera.

Canto iniziale Shema Israel o un canto simile che contenga un qualche riferimento al Decalogo

Lettura dal Vangelo Lc 24,25-29: seconda parte dei discepoli di Emmaus. Breve commento sottolineando come forse Gesù, spiegando ai due tutto ciò che nelle Scritture si riferiva a Lui, avrà loro richiamato anche la storia di Giuseppe. Non è vero che chi sperimenta insuccesso, incomprensione, ostilità, scherno sia un maledetto, castigato da Dio (Is 53,4). Viceversa tante persone che seggono in alto, spesso, hanno fatto e continuano a fare mille compromessi, tante false promesse e sgambetti, pur di restare a galla e di non perdere certe posizioni raggiunte o certi beni guadagnati. Anche noi siamo schiavi di tanti idoli, falsi dèi, che prendono il posto del Signore e ci rendono tristi e chiusi al nostro prossimo. Questa sera vogliamo pregare perché il Dio Onnipotente ci liberi da uno di loro che sentiamo particolarmente oppressivo. Non temiamo! Gli idoli sono giganti dai piedi di argilla e la preghiera comune è potentissima ("Se due di voi sulla terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà" dice Gesù, Mt 18,19).

Dopo un momento di silenzio, se non è già stato fatto prima, si accende un fuoco (il falò delle vanità) e si invitano i ragazzi a compiere il gesto di bruciare un idolo, accompagnando il gesto con qualche parola di spiegazione e facendolo seguire da un ritornello, cantato o recitato.

Si conclude con il Padre Nostro.

Canto finale: Mia forza e mio canto (o qualcosa di simile con attinenza alla Pasqua: il Signore passa, facendo giustizia degli dèi di Egitto. Vedi Esodo 12,12).

PER UN INCONTRO CON I GENITORI

Incontro incentrato sulla testimonianza di un missionario o di chi ha fatto un'esperienza significativa in cui ha messo Dio al primo posto.

ATTIVITÀ GENITORI - RAGAZZI

Elencare su di un foglio le attività che vengono svolte in famiglia in una domenica tipo, tra queste individuare quelle che la rendono un giorno diverso, il giorno del Signore, quali proposte per far ancora più spazio a Dio nella nostra vita? Cosa possiamo eliminare?

Proporre all'incontro successivo un'idea da concretizzare elaborata in famiglia che esprima l'impegno di restituire a Dio il ruolo centrale.

3.3 - La Riconciliazione (Gen 42-50)

COMMENTO

All'età di 30 anni, dopo aver mostrato la sua grande abilità nell'interpretare i sogni del faraone, Giuseppe entra al suo servizio a **capo** del paese di Egitto. Lui stesso vigila affinché nei sette anni di abbondanza il grano sia ammassato e conservato nelle città per poter far fronte ai successivi sette anni di carestia. Essa imperversa anche nei paesi circostanti, tra i quali la terra di Canaan. Da lì i dieci figli maggiori di Giacobbe muovono per discendere in Egitto. Sarà il primo di una serie di tre viaggi che "assurgono a simbolo di un lungo e faticoso cammino interiore di trasformazione e di purificazione" (A. BONORA, *La storia di Giuseppe Genesi 37-50*, LOB 1.3, p.13.).

Nel primo incontro tra Giuseppe e i suoi fratelli cominciano a realizzarsi i suoi sogni, difatti questi ultimi si prostrano davanti a lui senza però riconoscere la vera identità di quell'uomo addetto alla vendita del grano. Commenta acutamente **Rashi** che "non è adesso che i fratelli non riconoscono Giuseppe: è prima [quando lo hanno venduto] che non lo hanno riconosciuto" (A. Mello, p. 31.).

Ancora una volta Giuseppe brilla, per la sua bontà misericordiosa che lo trattiene da qualsiasi proposito di ritorsione o vendetta nei confronti dei fratelli e per il suo amore sapiente che lo preserva da quel buonismo, di chi pensa di poter risolvere i problemi chiudendo gli occhi o mettendoci una pietra sopra. "Medico pietoso fa la piaga purulenta", dice il proverbio, ed è così che Giuseppe si espone al rischio di mettere mano al bisturi per togliere l'infezione provocata dal peccato nella carne dei fratelli. Come Gesù con Pietro (Gv 21,15-19), si tratta di riaccendere nelle persone la fiducia nella capacità di compiere il bene, liberare le energie più belle che precedentemente, per ignoranza e per paura, erano rimaste soffocate, inespresse o mal impiegate.

Il **rimorso** per la colpa commessa è senz'altro un buon segno (Gen 42,21-22), ma bisogna in qualche modo riprodurre situazioni simili a quelle di venti anni prima perché i fratelli imparino a combattere efficacemente gli inganni del male.

È così che **Simeone** rimane prigioniero in Egitto; gli altri fratelli si ricorderanno e si preoccuperanno di lui? A quanto pare non molto, dal momento che tornano là solo quando finiscono le loro scorte di cibo, ma il Signore in modo molto discreto eppure forte, li guida nel loro cammino interiore. In tal senso va letta la vicenda del denaro alla bocca dei sacchi. Il maggiordomo di Giuseppe dà loro una spiegazione di questo mistero con delle parole che suonano profetiche: "State in pace, non temete! Il vostro Dio e il Dio dei padri vostri vi ha messo un **tesoro** nei sacchi". Chi ha orecchi, intende la voce del Signore che è presente nella nostra vita, incoraggia e ricorda ad ognuno di aver messo nella sua sacca un tesoro, di cui le poche monete che ritroviamo inspiegabilmente al suo interno, non sono che un semplicissimo misero acconto. Sappiamo ascoltarle le profezie che ancora oggi Dio pronunzia spesso attraverso persone umili e semplici, in grado però di darci suggerimenti decisivi per la vita? Un fratino della SS.ma Annunziata ne ebbe per don Giulio Facibeni. Grazie a lui trovò alloggio presso i padri Scolopi e iniziò la sua bellissima avventura fiorentina.

Al termine di questo secondo viaggio, compiuto con **Beniamino** ultimogenito di Giacobbe, anch'egli nato dalla sposa amata Rachele, giungiamo alla meta del pellegrinaggio interiore da parte dei fratelli. Giuseppe fa mettere la sua coppa d'argento nel sacco del più giovane in modo da poterlo accusare di furto, condannare alla schiavitù, ma principalmente provocare la reazione dei fratelli. I versetti 18-34 del capitolo 44 contengono uno dei discorsi più belli e commoventi dell'Antico Testamento. Notiamo anzitutto il **gesto** compiuto da Giuda, prima di iniziare a parlare: "Si fece innanzi" (vs.18). È un verbo carico di significato che indica l'atteggiamento di chi mette da parte pusillanimità, indifferenza, quieto vivere e con pazienza e coraggio fa quel passo avanti necessario per sbrogliare la matassa, apre la bocca per lottare in favore di chi rimane solo e che non si può abbandonare senza venir meno alla propria identità e alla propria gioia.

L'operazione è riuscita, Giuda è perfettamente guarito quando dice a Giuseppe: "Ora lascia che il tuo servo rimanga al posto del giovinetto come schiavo del mio signore e il giovinetto torni lassù con i suoi fratelli!" (vs 33). Ha compiuto una vera conversione (= cambiamento di mentalità) quando mette al primo posto l'amore del padre nei confronti del piccolo e accoglie il piano di Dio e il suo modo di farci giungere la benedizione. A questo punto i fratelli diventano capaci di **riconoscere** Giuseppe: la sofferenza e l'amarezza seguite al loro peccato li hanno aiutati ad assumere quella sapienza di chi non guarda le apparenze, ma guarda al cuore (1Sam 15,7) e proprio così giungono alla **vera fraternità**, al vero amore che si può vivere solo come un dono dall'alto (1Cor 13,1-13).

Siamo invitati a scoprire questa presenza di Dio nella nostra vita che non si manifesta in modo eclatante e straordinario, ma sa servirsi di ogni persona e situazione per farci capire la sua vicinanza e la sua bontà. Giuseppe l'ha compreso così bene che è diventato capace persino di leggere le sue sventure come qualcosa di orchestrato da Dio perché la sua famiglia potesse restare in vita oltre che unita (Gen 45,5) ed esorta pertanto i fratelli a non rattristarsi e crucciarsi per averlo venduto. Non è facile accogliere questo perdono: tornando a casa anche noi vorremmo essere trattati come i garzoni

(Lc 15,19). Difatti i fratelli, alla morte del padre Giacobbe, temono di essere trattati da nemici e di subire una vendetta da parte di Giuseppe (Gen 50,15). Questi li rassicura, dicendo loro: "Non temete. Tengo io forse il posto di Dio?". Egli esprime così la consapevolezza profonda di essere creatura che vive del suo amore gratuito che non conosce registri di dare/avere per poter giustificare premi produzione o retrocessioni per scarso rendimento. Dio è colui che "fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti" (Mt 5,45) e noi tutti saremo giudicati secondo una legge di libertà e il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà usato misericordia (Gc 2,12-13). **Felice colpa** possiamo dunque esclamare per ogni nostro peccato quando scopriamo che davvero essa è stata occasione per far esperienza dell'amore eterno e infinito di Dio, che non si pente delle sue decisioni ed è capace di riparare ai danni provocati dai nostri errori. Tutto questo finché scopriamo che Lui ci è **Padre**, quel che è suo è nostro (Lc 15,31) e dunque gelosie, invidie e rivalità sono del tutto immotivate.

Non è difficile trovare i numerosi punti di contatto tra Giuseppe e Gesù. Nel Vangelo non si raccontano i sogni di quest'ultimo, ma sicuramente ne avrà fatti e noi ne attendiamo la realizzazione. Ogni vero abbraccio fra fratelli è un passo avanti in quella direzione, una scoperta del vero tesoro che ognuno ha ed è in quanto figlio di Dio (1Gv 3,1).

PER I RAGAZZI

SEGNO: Una coppa (d'argento o simile, se possibile).

OBBIETTIVO: Cogliere l'importanza di arrivare a dire "felice colpa" per qualche nostro peccato, riuscendo a vedere l'azione di Dio capace di tirar fuori il bene anche dal nostro male.

ATTIVITÀ: Il brano viene raccontato, suggeriamo di iniziare tenendo la coppa in mano sottolineando come Giuseppe la usi per uno stratagemma che contribuirà alla ricongiunzione dell'intera famiglia. Raccontare in modo da far risaltare che l'amore vero non è buonismo ma una sorta di abbraccio mischiato al pianto. Giuseppe guida i fratelli ad una vera conversione attraverso un piano molto articolato, dal rimorso arrivano alla richiesta e all'accettazione del perdono. Anche dalla loro malvagità Dio ha saputo trarne il bene infatti Giacobbe e i suoi figli scampano alla carestia costituendo in Egitto il popolo di Israele. Dopo il racconto si avvia l'attività che consiste nel costruire con materiale di scarto (bottiglie di plastica vuote, cartone vuoto del latte, piatti di carta, vecchi indumenti etc.) un animale, organizzare un piccolo concorso a coppie premiando la miglior realizzazione.

PER I PREADOLESCENTI

SEGNO: Una coppa (d'argento o simile, se possibile).

OBBIETTIVO: Cogliere l'importanza di arrivare a dire "felice colpa" per qualche nostro peccato, riuscendo a vedere l'azione di Dio capace di tirar fuori il bene anche dal nostro male.

ATTIVITÀ: Racconto del brano. Breve introduzione sul riciclaggio dei rifiuti e inizio dell'attività analoga a quella dei ragazzi soltanto a tema libero.

Riportiamo una storia utile per la riflessione personale o di gruppo, tratta dal libro di T. SPIDLIK, *Il professor Ulipispurus e le altre storie*, Lipa Roma, 1997, pp.23-27.

Lo specchio miracoloso

Si dice che i re siedano sul trono, ma che in realtà al loro posto governino altri signori. C'era una volta però un giovane re che si era ripromesso di governare sul serio. Sentiva la responsabilità di tutto quello che succedeva nel suo regno.

Voleva essere giusto, premiare il bene e punire il male. Ma come avere tutto sotto controllo?

Il castello di questo re era su un colle molto alto e le finestre s'aprivano nella direzione dei quattro punti cardinali. Ad ogni finestra il re aveva messo un lungo tubo, il telescopio dei marinai olandesi. Ma anche i telescopi non servivano granché, era impossibile riuscire a vedere dappertutto. Perciò il re raddoppiò il numero dei suoi impiegati e triplicò la

schiera dei poliziotti. Sul suo tavolo crebbe a dismisura il mucchio di carte che gli riferivano tutto il male e tutto il bene che ogni giorno succedevano nel suo regno. Il re firmava gli atti che distribuivano premi e punizioni e la sera la mano gli faceva male dal tanto lavoro. Alla fine non si rendeva più neanche conto di quello che firmava anche se si fidava molto dei suoi impiegati.

Un giorno che le carte erano un po' meno numerose si mise a leggere con attenzione il foglio che stava per firmare. Era la richiesta di pena di morte per una madre che aveva annegato il proprio bambino. Lesse nei documenti che il fatto era avvenuto proprio sotto le finestre del castello, dove scorreva un fiume che scendeva dai monti.

«Un delitto simile proprio sotto il mio naso!», esclamò il re. Mollò lì le carte e si precipitò al villaggio che si trovava sotto il castello. Si avvicinò al primo pescatore che vide, che se ne stava seduto pacificamente con l'amo nell'acqua. –"Dov'è il luogo del delitto?", lo apostrofò senza preamboli. Spaventato, il vecchietto si mise a tremare e balbettò che non era a conoscenza di nessun delitto. Come tutti i

personaggi di potere che prendono tante decisioni e firmano tante carte, il re non aveva molta pazienza. Corse dal fornaio che osservava la scena incuriosito sulla soglia del suo negozio. Ma neanche lui sapeva niente di questo crimine. Allora il re perse davvero la pazienza: "Ma come", gridò, "qui hanno annegato un bambino e voi non ne sapete niente?".

Il fornaio spalancò gli occhi sbalordito. "Hanno annegato?", ripeté. "Ma quando il povero Giovannino è caduto nella corrente del fiume, sua madre s'è gettata subito in acqua per salvarlo! Ma non è servito a niente. L'abbiamo tirata fuori noi, e ora giace a letto ammalata". "Impossibile!", gridò il re. "Che venga subito la polizia del luogo!". Accorse un carabiniere tutto sudato che durante il suo turno di sorveglianza aveva notato l'insolito visitatore nel villaggio. "A-a-a- altezza reale comandi", balbettò con timorosa deferenza.

Ma il re era infuriato: "Uomo corrotto! Che cosa avete scritto nel verbale del ragazzo annegato?" "Ho dato la notizia: "Il bambino è annegato. Nessuno ha potuto salvarlo neppure la madre che s'è buttata subito nell'acqua." Cosa avrei dovuto scrivere?" "Non dite bugie!" "Santo cielo, Maestà, perché dovrei dire bugie?" "E a chi avete mandato il vostro verbale?" "Al signore ispettore Distrettuale, com'era mio dovere".

Ma il re già non lo ascoltava più. Era andato dall'ispettore Distrettuale. L'aveva trovato pronto a riceverlo perché la notizia del re in giro per il villaggio s'era sparsa veloce come il fulmine. L'ispettore non si mise a tremare, ma con grande dignità rispose prontamente: "Ho trasmesso la notizia come l'ho ricevuta, ma nello stile dei telegramma: il bambino è annegato, la madre non l'ha salvato". "E dove avete mandato il messaggio?" "Al Magistrato del Governatorato".

Il re andò dal Magistrato del Governatorato, il quale non si poté trovare subito perché era andato a passeggio. Arrivò trafelato alla presenza del re senza la divisa d'ufficio. Ma il re neanche se ne accorse. "La notizia! - esclamò - E voi, come avete formulato la notizia?" "Secondo la legge", rispose contegno- so il magistrato vestito con poca dignità. "Me lo ricordo benissimo: "La madre non impedì l'annegamento del proprio figlio". La legge ritiene colpevoli quelli che possono impedire la morte di un cittadino e non lo fanno: legge n. 1374. Il magistrato pronunciò con evidente soddisfazione il numero della legge nel Codice: che il re veda che noi conosciamo a memoria le leggi e le applichiamo imparzialmente. Il re impallidì. "Disgraziato, voi avete condannato la madre!" "Non è cosa di mia competenza", si difese il magistrato. "Ho mandato l'appunto con la citazione della legge al signor Ministro della Giustizia".

"Che manicomio!", gridò il re con le mani nei capelli. "Anche il Ministro della Giustizia ha perso la testa?". Il Ministro

della Giustizia non aveva affatto l'aria d'aver perso la testa. S'inclinò al re con glaciale gentilezza e con la gravità consona al suo ufficio riferì con precisione il suo giudizio: "Il bambino è annegato, la madre è ritenuta colpevole, il che nel linguaggio della legge equivale a dire: come se lei stessa lo avesse annegato. Il secondo paragrafo della succitata legge n. 1374 stabilisce per simili colpe la pena di morte. Perciò ho rimandato la pratica a Sua Altezza perché Ella decida secondo il Suo illuminato parere".

Il re non volle ascoltare più niente. Si rifugiò nelle sue stanze private e pianse amaramente. "Volevo governare giustamente, ed ecco come vanno le cose! Dio sa quante ingiuste condanne ho già firmato e quanti criminali ho premiato! I miei impiegati? Gente onesta, coscienziosa ... Che cosa può risolvere la sola onestà umana quando nel mondo c'è tanta ignoranza uno dell'altro?"

Il re pianse per tutta la notte. La mattina dopo si sedette sul trono regale e disse che rinunciava a governare. Nel regno non vennero più distribuiti né premi né pene. Ma anche così non si poteva continuare. Il re lo sapeva e diventava sempre più triste. Un giorno bussò alla porta del castello una vecchietta che disse alle guardie di voler parlare con Sua Altezza Reale. Immaginatevi! La scacciarono in malo modo. Ma l'indomani la vecchietta si presentò di nuovo e la cosa si ripeté per tutto il mese. Alla fine il re che non governava lo seppe e volle che la vecchietta gli fosse portata davanti al trono. Quando fu introdotta dal re, essa tirò fuori dalla veste uno strano specchio. «Ecco la soluzione a tutti i vostri guai», gli disse. «Questo è uno specchio miracoloso. Basta girarlo e vi leggerete dentro i pensieri dei vostri sudditi, in qualunque parte del regno si trovino».

Il re esultò. Scese dal trono e si mise subito di nuovo a governare. Ora le cose andavano bene: non c'era bisogno più di carte, di testimonianze della polizia, del parere degli impiegati. Il re sapeva tutto quello che ogni cittadino aveva nel cuore. Governare era diventato facilissimo. Vennero scoperti molti criminali che l'avevano fatta franca, furono impiccati molti ladri prima ancora che avessero rubato ciò che avevano pensato di rubare. Molte sante persone ignorate da tutti furono ricompensate della loro bontà nonostante rifiutassero gli onori. Il re era stanco di un lavoro tanto faticoso, però era finalmente contento. «Ora sono davvero re», diceva a se stesso.

Ma una sera avvenne una cosa strana. Stava preparandosi ad andare a letto quando gli venne in mente di leggere nello specchio i sentimenti della guardia di sentinella davanti alla sua porta. Però mosse male lo specchio, lo voltò verso il suo stesso petto e vi lesse dentro i suoi propri pensieri. Vi trovò molte cose belle: lo zelo per la giustizia, la diligenza nel lavorare, il desiderio di far del bene a tutti. Ma con orrore scoprì che nel suo cuore trovavano posto anche molti pensieri cattivi: vanagloria,

invidia, desideri carnali. Fu un'esperienza terribile. Il re pianse di nuovo, non dormì per tutta la notte e ogni tanto girava lo specchio verso se stesso e scrutava in ogni angolo del suo cuore.

Il giorno seguente successe quello che era già successo. Il re salì sul trono e smise di governare. «A cosa mi serve leggere i pensieri degli altri se non conosco me stesso?» Seduto sul trono, il re imparava con sofferenza a conoscere i segreti del proprio cuore, e distribuiva a se stesso premi e punizioni. Sradicava i pensieri maligni come erbe cattive e cercava di rafforzare quelli buoni.

Nel regno intanto s'era creata una strana situazione. Il male cresceva insieme al bene, e l'incertezza durò per un anno intero. Trascorso quell'anno, il re s'alzò dal trono e riprese nuovamente a governare, stavolta senza la polizia né lo specchio miracoloso. Il suo cuore era completamente purificato e in esso, come in una fontana limpida, si rispecchiava tutto: il cielo e la terra, gli uomini e gli animali, tutto il regno.

Solo adesso il re divenne re nel vero senso della parola. Scopri con gioia che di re simili nel suo regno ce n'erano molti. Erano re di se stessi, re che governano i propri pensieri e sentimenti e non si fanno la guerra uno con l'altro. Che formano, al contrario, un esercito compatto di cuori puri.

CELEBRAZIONE

Si suggerisce una liturgia della riconciliazione, secondo il seguente schema.

Canto iniziale: Il Signore della danza (Gesù con la sua morte in croce ha trasformato il male in occasione di bene: "soppresso è balzato ancora più in alto perché è la vita che non può morire")

Letture dal Vangelo Lc 24,30-35: ultima parte dei discepoli di Emmaus. Breve commento sottolineando il parallelo con la storia di Giuseppe: anche i due di questo brano evangelico erano ciechi e ora i loro occhi si aprono e riconoscono Gesù. Anche a noi stasera, il Signore vuol fare lo stesso dono, soprattutto dandoci la gioia del suo perdono. Preghiamo perché possiamo vedere la misericordia del Signore che ha agito in noi, usando il nostro male per realizzare qualcosa di bello e possiamo esclamare: felice colpa!

Liberaci Signore dalla tristezza e dalla paura del nostro peccato, aiutaci a riconoscere come esse vengano dallo spirito del male, il Satana (= l'Accusatore, colui che ci fa vedere il male per scoraggiarci) e non da Te che invece ci correggi con dolcezza e ci spingi sempre a ripartire nella speranza, proprio come hai fatto coi due discepoli che, nella notte senza indugio, si rimisero in cammino per fare ritorno a Gerusalemme ed annunciare la tua vittoria sul male e sulla morte.

Seguono le confessioni individuali.

Per fare l'esame di coscienza si può seguire lo schema in tre punti: confessione di lode, di vita e di fede (vedi in questo sussidio alla fine della catechesi sul sacramento della riconciliazione, per l'incontro con i genitori)

Salmi utili per la preghiera: Sal 36; Sal 51; Sal 117

Altra lettura evangelica: Lc 19, 1-10 (Zaccheo)

Canto finale: Un canto di gioia e di lode, magari ben preparato prima, a due voci (due cori, un solista e assemblea), più strumenti.

Come ricordo, si può lasciare questa bella lettura, tratta da un libro di un carmelitano italiano, vissuto per diversi anni in Israele a Haifa e morto per un tumore, in giovane età. Il testo contiene il diario della sua malattia e la testimonianza della sua profonda fede che gli ha permesso di sperimentare la pace e la benedizione del Signore, pur in mezzo alle sofferenze del cancro.

"L'ostrica perlacea" - 9 luglio 1996 Haifa Israele

Oggi mi raggiunge un intenso senso del mio nulla. Mi pare di aver perso il coraggio di dire: questo è mio e questo è tuo. Se assicuro che c'è qualcosa di mio ho l'impressione di operare un'esclusione di Te; se affermo che c'è qualcosa di solo Tuo mi pare di privarti della tua eterna generosità. Tu sei il mio tutto, Signore! Lo dicesti Tu nel vangelo: "Figlio tutto quello che è mio è tuo!", mettendo come unica condizione la comunione nell'amore. Eppure sono un nulla senza di Te; anzi meno che nulla, perché il nulla non pecca, mentre io sono peccatore. Tolti i tuoi doni, di me restano soltanto le mie colpe. Quanto vorrei, per amore tuo, essere un nulla inoffensivo, impeccabile! E invece resto estraneo a Te, nella misura del mio peccato. Ma io oso dire che tu sei per me come "l'ostrica perlacea", perché se rimango in Te almeno nel pentimento, sai impreziosire tutto di me. Appunto come l'ostrica, tua creatura!, la quale raggiunta dentro i suoi gusci da un sassolino, un insetto, un granello di sabbia, o comunque da un corpo estraneo, si affretta ad avvolgerlo con la sua bava, fino a farne il nucleo di una perla preziosissima. Come è vero che tu sei la mia preziosità! Gioisco immensamente, Signore, di essere l'anima nera della tua svelata grandezza. O Dio, mia ostrica perlacea, mio avvolgente amore, mio unico valore, mia opalescente bellezza...Tu che hai dato all'ostrica un riflesso del tuo delicato amore, finisci la tua opera in me! Rendi smaltata di Te la mia vita...nascondimi nel cuore della tua bellezza...e dà un prezzo al mio nulla, Tu che sei stato svenduto per me. Non dimenticare, Signore, che io nella mia debolezza ti ho offerto l'occasione di manifestare la tua potenza, soprattutto nella misericordia e nel perdono. In tal modo ti sei svelato al mondo, mostrando la tua bellezza e la tua bontà. E visto che non puoi essere da

meno dell'ostrica, tua creatura, rivestimi della tua luce e fammi brillare di Te! Così non finirà mai il nostro stupore e i nostri inni di gloria per Te.

(Padre Maurizio di Gesù Bambino, *L'ostrica perlacea. Diario di una malattia*, Milano 1998, pp. 33-34)

PER IN INCONTRO CON I GENITORI

Catechesi sul sacramento della riconciliazione

Qui di seguito una traccia possibile (sintesi dal libro di M. Lavra, *Credere per vivere in pienezza*, Roma 1993, pp. 72-84)

IL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE

- I sacramenti sono segni efficaci della grazia, istituiti da Gesù Cristo per santificarci.
- La grazia di Dio non è una "cosa" da fare, da ricevere, da accumulare...
- La grazia nella Bibbia è una relazione vitale: è, il dono della sua *amicizia*, è l'esperienza della benevolenza di Dio,
- Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà, che conserva il suo favore per mille generazioni... (Es 34,6-7)⁹
- Ricevere la grazia, crescere nella grazia significano perciò accogliere la sua amicizia, crescere in questa relazione vitale con lui. Ma non si può vivere e crescere veramente in questa relazione vitale con Dio (che la Bibbia chiama grazia, alleanza, patto, testamento, sposalizio...) se insieme non si sviluppano le relazioni vitali con i fratelli.
- Se uno dicesse: "Io amo Dio" e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede (1Gv 4,20).
- Anche le espressioni più belle del culto a Dio possono rimanere offuscate quando manca l'attenzione alle relazioni vitali con i fratelli. Se stai presentando la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono (Mt 5,23-24).
- Il perdono è un amare due volte, in modo più gratuito, riallacciando l'amicizia, ricominciando a camminare insieme.

Fin dall'inizio del cristianesimo si è avuto chiara coscienza che il Signore aveva trasmesso alla sua Chiesa la capacità di perdonare i peccati; questo "potere" è stato esercitato principalmente nelle due seguenti forme:

- **la correzione fraterna**, attraverso il dialogo privato con le persone offese dal proprio comportamento, o con le quali c'era qualcosa da chiarire;

- **la solenne celebrazione comunitaria**: nei casi di peccati gravi (ad es. omicidio, adulterio, rinnegamento della fede...) che avevano prodotto scandalo e ferite alla comunità stessa, dopo un lungo tempo di penitenza e riparazione, i peccatori venivano riconciliati con Dio e riaccolti nella comunione ecclesiale attraverso l'imposizione delle mani da parte dei ministri ordinati (vescovo, prete). Poco alla volta, nel corso dei secoli, è nata la forma attuale del sacramento della riconciliazione, che avviene attraverso l'incontro personale col ministro ordinato. A nome di Gesù e per incarico della Chiesa, egli assolve e riconcilia con Dio e con la comunità ecclesiale quando verifica che nel cuore del penitente ci sono segni di un'autentica conversione a Dio e di riconciliazione con i fratelli.

La piena riconciliazione con Dio attraverso la riconciliazione con la Chiesa

Quando ho offeso una persona e la sera durante l'esame di coscienza ne domando sinceramente perdono al Signore, lui mi ha già perdonato. Se però nei giorni successivi non faccio niente per chiedere scusa alla parte offesa, ma anzi rimango chiuso nelle mie ragioni, c'è da domandarsi se il perdono di Dio è sceso davvero fino in fondo al mio cuore. Evadere questa esigenza di rapporto diretto col fratello, col pretesto che me la vedo da solo con Dio, è chiaramente una comoda illusione. Quando invece vado incontro e cerco da parte mia di ricomporre le cose, allora questi gesti sono segno visibile che il perdono di Dio è stato da me accolto pienamente.

La riconciliazione concreta ed effettiva col fratello diventa segno visibile della piena riconciliazione con Dio.

È necessario crescere nella dimensione ecclesiale per comprendere le esigenze brucianti del perdono di Dio.

La Chiesa crede nel mistero della "comunione dei santi". Tutti noi che siamo stati santificati nel battesimo formiamo un'unione misteriosa ma reale in Cristo; siamo il suo corpo, membra gli uni degli altri. Se un membro soffre, gli altri soffrono con lui; se un membro gioisce, gli altri gioiscono con lui. Siamo uniti nel bene e nel male. Cristo risorto non soffre più, ma continua a soffrire nelle sue membra, le quali sentono gli effetti del bene degli altri e portano il peso del loro male. Ci sarà sempre una parte della chiesa che soffre anche per i peccati degli altri, che prega e intercede per i peccatori.

Con un esempio a livello mondiale, possiamo dire che oggi le chiese del terzo mondo stanno portando il triste peso delle conquiste e degli sfruttamenti operati dai cristiani dell'occidente sviluppato.

Ma anche nel nostro piccolo gli altri sono sempre implicati in quello che noi siamo, in quello che viviamo e operiamo. Se io non stimo una persona, quanti gesti di disattenzione mi sfuggono e quante cose belle potrei fare per lei e non faccio! Se io non coltivo la mia fede alimentandola alla luce del Vangelo, ma la vivo come una serie di pratiche formali e con tanti piccoli e grandi compromessi, questo mio comportamento non è solo una questione personale, ma ha anche riflessi negativi nella mia famiglia, nell'associazione di cui faccio parte, nell'ambiente di lavoro ecc. Il mio bene è anche bene degli altri e il mio male è anche male degli altri.

Sto crescendo in questa sensibilità ecclesiale, comunitaria? Senza questa maturazione, è difficile capire come la piena riconciliazione con Dio avvenga attraverso la riconciliazione con la comunità ecclesiale, ferita dal mio peccato. Di questa comunità ecclesiale il vescovo e il prete sono i rappresentanti, i ministri "ordinati", costituiti cioè attraverso l'ordine sacro trasmesso con successione ininterrotta fin dai tempi degli apostoli di Gesù.

Vuoi approfondire il significato del sacramento della riconciliazione?

Leggi il libretto: Sebastiano Mosso, *Peccato e confessione oggi*, LDC. AAVV, Miseria e misericordia, Qigaion.

SCHEMA PER LA CELEBRAZIONE DEL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE CON GLI ADULTI

Dal Vangelo secondo Giovanni: La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo e loro e disse: "Pace a voi". Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore, Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi". Dopo aver detto questo alzò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete resteranno non rimessi" (Gv 20,19-23).

Commento

I doni che Gesù Risorto offre ai suoi amici sono il perdono e la pace.

Cerchiamo di immaginare lo stato d'animo dei discepoli nel cenacolo. Sono chiusi nella sala per timore dei giudei, alla delusione prodotta dagli avvenimenti del venerdì santo si aggiunge l'amaro per aver abbandonato miseramente nel momento della prova l'amico più caro che avevano al mondo. Tutti hanno tradito, anche Pietro che proclamava con tanta spavalderia la sua fedeltà a costo della vita. Gesù invece, anche durante la passione, non ha smesso di pensare agli altri, invece di pensare a salvare la propria pelle. Ha tentato ancora una volta di richiamare Giuda, ha perdonato ai crocifissori, ha promesso il paradiso al ladro pentito. Un amico così non si troverà più. Lo stato d'animo che vivono dentro è un grande bisogno di perdono e di pace.

Gesù mostra loro le mani e il costato, quasi a suggerire che è proprio Lui, il crocifisso-risorto. Appare manifestando gli stessi sentimenti di benevolenza che hanno sempre conosciuto in lui, ma che ora - dopo il tradimento di tutti - sembrano nuovi, non meritati da nessuno.

È proprio questo è sconcertante: nessuno di loro può ora dire di meritare l'amicizia di Gesù, perché sanno bene di essere stati tutti infedeli alle proprie promesse. Ora sono in grado di accogliere la sua amicizia gratuitamente, senza alcun merito, sperimentano cioè non i loro meriti, ma la ricchezza del perdono di Gesù, che è più forte del loro peccato, così come è stato più forte della malvagità degli uomini. La sua amicizia riufrta gratuitamente guarisce la ferita del loro tradimento e dona pace al cuore.

Offrendo il perdono ai suoi amici, che non potevano avanzare alcuna pretesa, Gesù annuncia che anche loro possono perdonare allo stesso modo in cui sono stati perdonati. Solo chi ha fatto esperienza del perdono gratuito e generoso di Gesù può a sua volta perdonare. La Chiesa fin dall'inizio ha cominciato a vivere di questo perdono e a offrirlo a chi aveva sbagliato: attraverso la riconciliazione fraterna, a tu per tu; attraverso il rito della riconciliazione celebrato in varie forme (semplici e solenni) insieme a tutta la comunità cristiana.

Preparazione alla celebrazione del sacramento

La parola "confessione" si può intendere e vivere secondo questi tre significati:

Confessio laudis, Confessio vitae, confessio fidei,
Confessione di lode, confessione di vita, confessione di fede.

Confessione di lode significa che io posso dire - in forma di preghiera o di dialogo - che cosa mi ha dato gioia in quest'ultimo tempo, di che cosa sento sinceramente di poterlo ringraziare, in quale situazione mi sono sentito aiutato da lui. Lo ringrazio ad esempio perché ho potuto incontrare una persona che da tempo sfuggivo, ho potuto affrontare un problema mio o altrui che mi dava pena, sono riuscito a capire una mia difficoltà di preghiera che non sapevo risolvere..... Più si è concreti e meglio è, perché il bene è concreto, non astratto; così riconosciamo veramente noi stessi.

Confessione di vita è dire davanti a Dio e alla Chiesa, rappresentata dal ministro, che cosa in questo tempo mi è dispiaciuto, che cosa avrei voluto che non fosse in me, che cosa mi ha dato disagio davanti a Dio e vorrei che non fosse avvenuto. E qui si possono confessare anzitutto i peccati formali, cioè le mancanze realmente compiute. Giova molto inoltre riconoscere le radici profonde dei peccati, cioè tutto quel sottobosco di pensieri desideri attrattive risentimenti... che pur non essendosi ancora manifestato in una mancanza esplicita tuttavia mi abita dentro e può esplodere oggi o domani.

Tutto questo lo presento al Signore non con amarezza e disappunto, ma dicendogli semplicemente: ecco Signore ciò che sono, ecco la mia ricchezza e la mia fragilità... disponine a tuo piacimento nella tua grande misericordia.

Confessione di fede è l'esercizio della fede che salva. Si tratta di vivere questa fede nella misericordia di Dio dicendo: Signore, tu sei più grande del mio peccato, perché sei buono misericordioso e paziente. Io credo tu che mi accogli così come sono, che mi ami così come sono. Ti ringrazio Signore, perché non mi rimproveri ma mi rioffri la tua amicizia.

ATTIVITÀ GENITORI - RAGAZZI

Visita al battistero per vedere i mosaici con la storia di Giuseppe. Per suggerimenti e supporti in proposito ci si può rivolgere all'ufficio della catechesi attraverso l'arte.

Per i ragazzi è consigliata anche la visione del film "Giuseppe re dei sogni"

Appendici

Genesi 12-50 nei catechismi della CEI

Lasciate che i bambini vengano a me

Gen 12	pp. 78-79	Abramo e Sara
Gen 12	pp. 13-14	Isacco

Io sono con voi

Non ci sono riferimenti a Genesi 12-50: né citazioni di brani, né si fa riferimento ai personaggi presentati in questi capitoli del libro biblico.

Venite con me

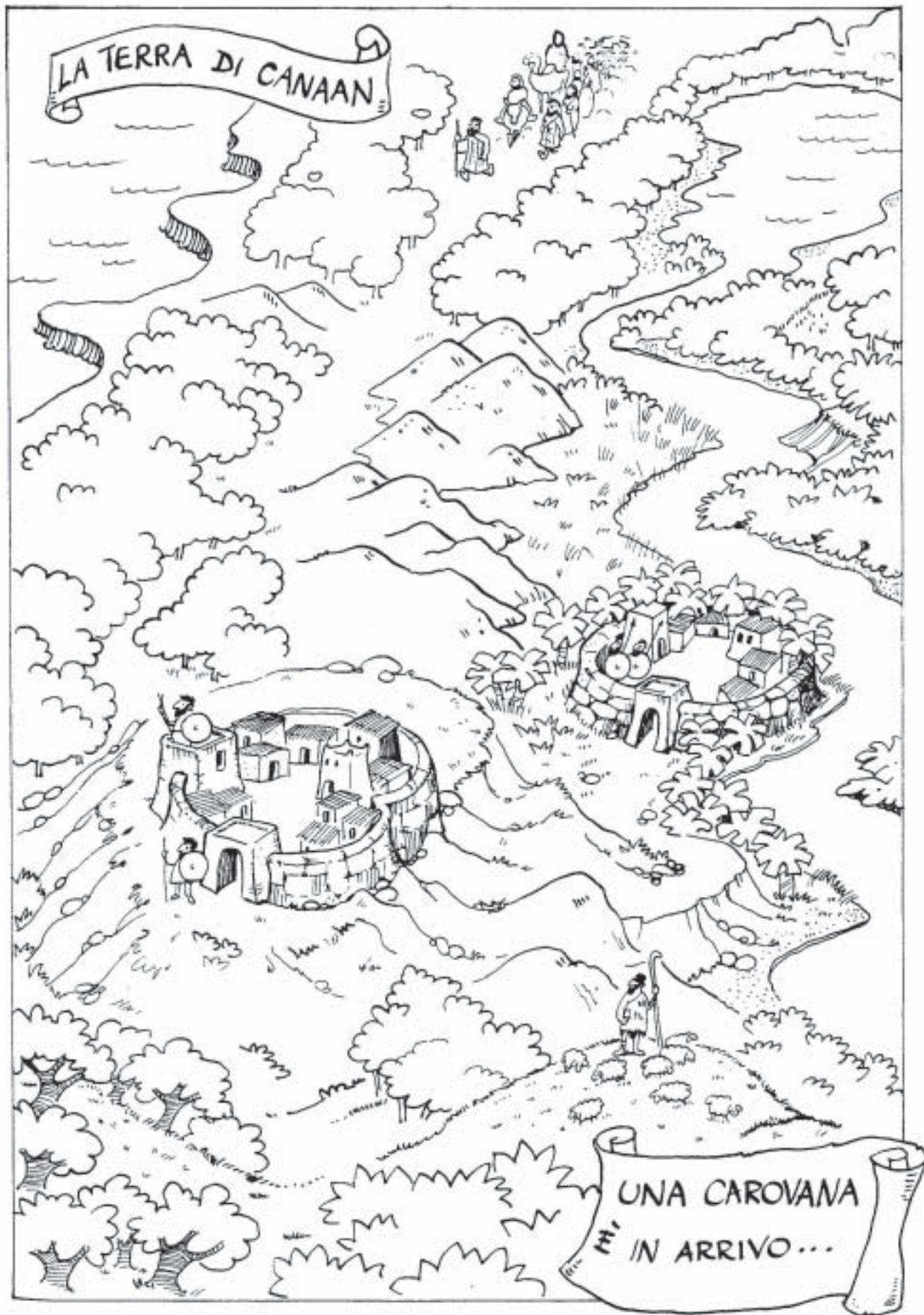
Gen 17,4.9	p. 25	in Abramo l'inizio del popolo di Israele – l'alleanza
Gen 12-17	p. 28	fuoritesto – "La strada di Abramo"

Sarete miei testimoni

Gen 12-50 pp.11-13
passa subito all'Esodo) con Abramo, Isacco e Giacobbe (Giuseppe non è citato per nome; si

Tavole

TAVOLA 1







i sacrifici nell'Antico Testamento

NEL MONDO ANTICO

I SACRIFICI RAPPRESENTANO UN ELEMENTO IMPORTANTE DI TUTTE LE RELIGIONI DELL'ANTICHITA'. SI TRATTA DI UN RITO COMPIUTO IN ONORE DELLA DIVINITA' CON L'UCCISIONE DI UNA VITTIMA ANIMALE O CON L'OFFERTA DI PRODOTTI DELLA TERRA O PROFUMI.

IN EGITTO IN MESOPOTAMIA A ROMA

IN TEMPI MOLTO ANTICHI VENIVANO ANCHE OFFERTI SACRIFICI UMANI. CON IL RACCONTO DEL MANDATO SACRIFICIO DI ISACCO GLI AUTORI DELLA GENESI INTENDONO FARCI CAPIRE CHE IL SIGNORE NON VUOLE QUESTI SACRIFICI. (GENESI 22, 1-19)

GLI ALTARI

IL LUOGO DEL SACRIFICIO E' L'ALTARE. LA BIBBIA CI PARLA DI ALTARI FATTI DI TERRA O DI SASSI MESSI GLI UNI SUGLI ALTRI, MA DI QUESTI NON RESTA NULLA.

NELL'EPOCA DEL NOMADISMO ALTARI COME QUESTI VENGONO COSTRUITI PER SEGNARE UN POSTO PARTICOLARMENTE IMPORTANTE PER LA FAMIGLIA O PER IL CLAN (GENESI 12, 7). I SACRIFICI VENGONO OFFERTI DAL CAPOFAMIGLIA O DAL CAPOCLAN. IN ISRAELE SONO STATI TROVATI DAGLI ARCHEOLOGI ANTICHISSIMI ALTARI IN PIETRA.

CON IL PASSARE DEL TEMPO GERUSALEMME DIVENTA IL CENTRO RELIGIOSO DI ISRAELE. I SACRIFICI SONO CELEBRATI SOLO NEL TEMPIO CON L'INTERVENTO DI SACERDOTI. L'ALTARE DEL TEMPIO E' COSTRUITO IN BRONZO, LUNGO CIRCA 40 m. E ALTO 5. SACERDOTI E ANIMALI SALGONO LUNGO UNA SCALINATA.

I SACRIFICI COME DONO

NEL MONDO ORIENTALE I DONI HANNO UNA GRANDE IMPORTANZA NEI RAPPORTI TRA LE PERSONE.



PER GLI UOMINI E LE DONNE DELLA BIBBIA OGNI COSA È UN DONO DI DIO, DONO AL QUALE SI DEVE RISPONDERE CON LE PROPRIE OFFERTE.

ALL'EPOCA DEL RACCOLTO SI OFFRONO AL SIGNORE I PRIMI FRUTTI DELLA TERRA.



DOPO IL PARTO OGNI DONNA FA UN'OFFERTA AL SIGNORE. SE LA DONNA È POVERA L'OFFERTA PUÒ ESSERE DI POCO PREZZO. ANCHE CHI GUARISCE DA GRAVI MALATTIE OFFRE SACRIFICI A DIO.



I SACRIFICI COME PREGHIERA

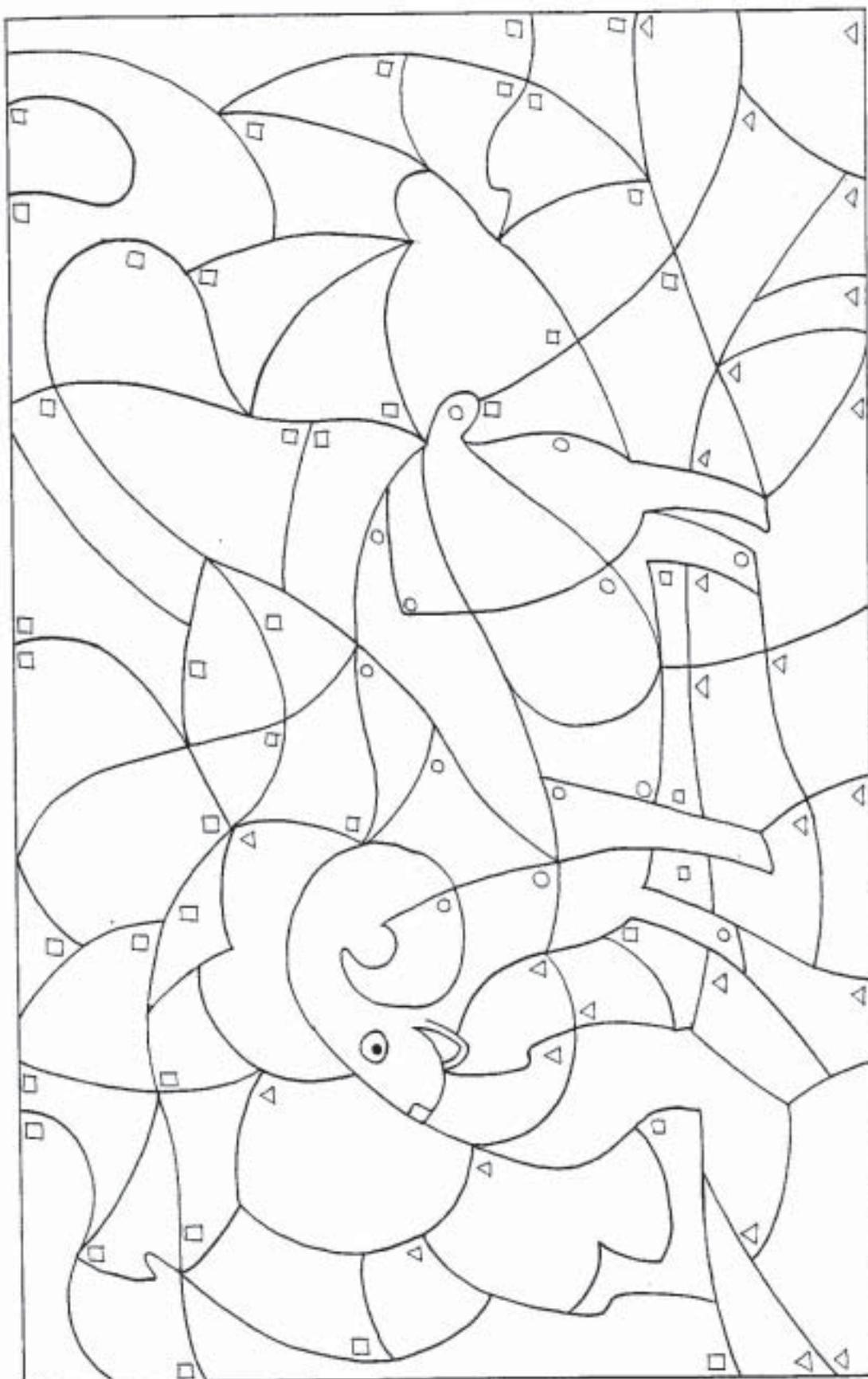
PER IL POPOLO DI ISRAELE I SACRIFICI SONO UNA FORMA DI PREGHIERA ESPRESSA CON ATTI INVECE CHE CON PAROLE. COSÌ COME NELLA PREGHIERA POSSIAMO RINGRAZIARE IL SIGNORE, O CHIEDERGLI DI PERDONARCI O SEMPLICEMENTE SENTIRCI VICINI A LUI, COSÌ ALL'EPOCA DELL'ANTICO TESTAMENTO I SACRIFICI SONO UN **RINGRAZIAMENTO** O UNA **RICHIESTA DI PERDONO** O UN MOMENTO DI **COMUNIONE** CON IL SIGNORE.



MA NON È SEMPRE STATO COSÌ... MOLTI PROFETI DI ISRAELE HANNO MESSO IN GUARDIA CONTRO IL **RISCHIO** CHE IL SACRIFICIO SI TRASFORMI IN UN RITO QUASI MAGICO, CHE SERVA A IMPADRONIRSI DI DIO E CHE DIA AGLI UOMINI LA POSSIBILITÀ DI FARE A MENO DI VIVERE SECONDO LA LEGGE DI DIO E DI PENTIRSI PER LE PROPRIE COLPE (AMOS 5, 21-24).



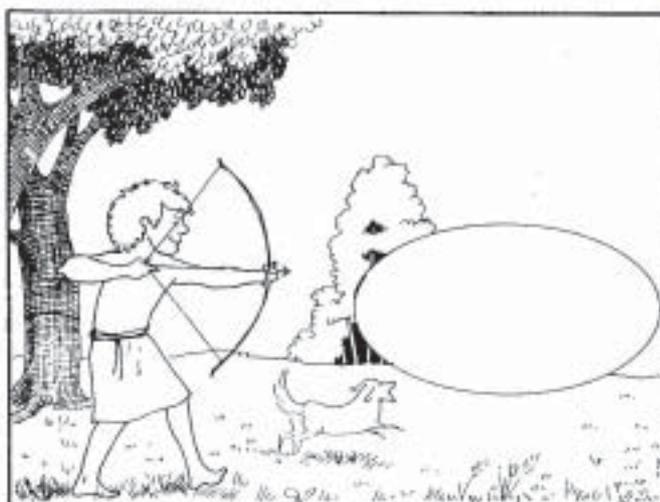
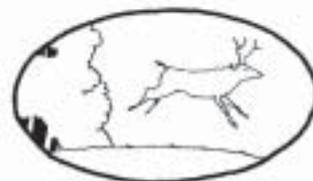
QUANDO IL TEMPIO DI GERUSALEMME VIENE DISTRUTTO DAI ROMANI I SACRIFICI VENGONO ABOLITI, MENTRE ACQUISTANO SEMPRE PIÙ IMPORTANZA LA **LETTURA** E L'**INSEGNAMENTO** DELLA **SCRITTURA** E LA **PREGHIERA**.

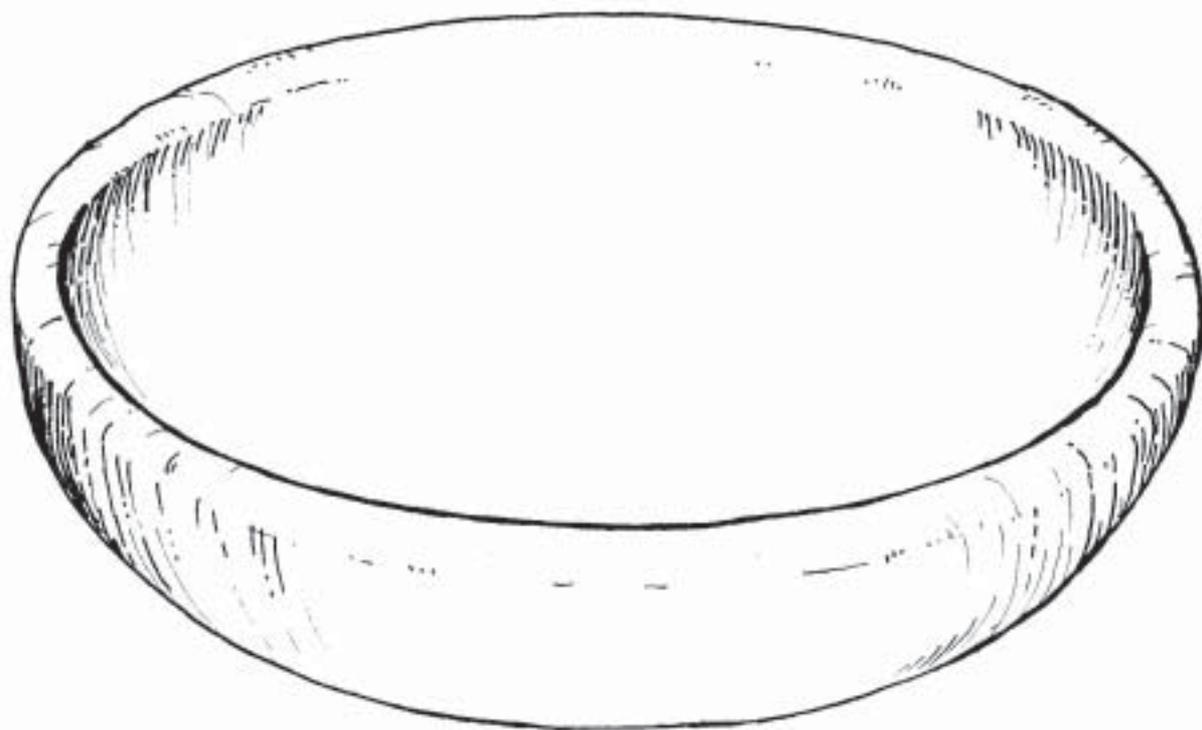


□ AZZURRO

△ VERDE

○ GIALLO





Verifica

Abbiamo usato il sussidio per:

- i ragazzi
- i preadolescenti
- i genitori

Il sussidio è stato utile?

Le attività che ci sono piaciute:

Le attività che non ci sono piaciute:

Quali i limiti maggiori del sussidio?

Far pervenire il questionario a:

Ufficio Catechistico Diocesano
Piazza S. Giovanni, 3
50129 Firenze
Tel 0552710752 Fax 0552710741
catechistico@diocesifirenze.it

Indice

Introduzione	2
1. Abramo, la fede	3
1.1 - La fede: adesione a una promessa (Gen 12,1-9)	3
Breve introduzione a Gen 12	3
Commento	3
Per i ragazzi	4
Per i preadolescenti	5
Celebrazione	5
Per un incontro con i genitori	6
Attività genitori – ragazzi	6
1.2 - La fede e l’alleanza (Gen 15)	6
Commento	6
Per i ragazzi	7
Per i preadolescenti	7
Celebrazione	7
Per un incontro con i genitori	8
Attività dei genitori - ragazzi	8
1.3 - La Fede messa alla prova (Gen 22)	8
Commento	8
Per i ragazzi	9
Per i preadolescenti	9
Celebrazione	10
Per un incontro con i genitori	10
2. Giacobbe, la lotta	11
2.1 - La lotta con il fratello (Gen 25,24-34; Gen 27,19-34) ...	11
Commento	11
Per i ragazzi	12
Per i preadolescenti	12
Celebrazione	12
Per un incontro con i genitori	13
Attività genitori - ragazzi	13
2.2 - La lotta con Dio (Gen 32,25-33)	13
Breve commento	13
Per i ragazzi	14
Per i preadolescenti	14
Celebrazione	14
Per un incontro con i genitori	15
2.3 - Lotta e riconciliazione (Gen 33)	15
Breve commento	15
Per i ragazzi	15
Per i preadolescenti	16
Celebrazione	16
Per un incontro con i genitori	16
Attività genitori - ragazzi	16

3. Giuseppe, la gioia	17
Introduzione	17
3.1 - Giuseppe venduto dai fratelli (Gen 37)	17
commento	17
Per i ragazzi	18
Per i preadolescenti	18
Celebrazione	18
Per un incontro con i genitori	18
Attività genitori - ragazzi	19
3.2 Il soggiorno in Egitto (Gen 39-41)	19
Commento	19
Per i ragazzi	19
Per i preadolescenti	20
Celebrazione	20
Per un incontro con i genitori	20
Attività genitori - ragazzi	20
3.3 - La Riconciliazione (Gen 42-50)	21
Commento	21
Per i ragazzi	22
Per i preadolescenti	22
Celebrazione	24
Per in incontro con i genitori	25
Attività genitori - ragazzi	27
Appendici	28
Genesi 12-50 nei catechismi della CEI	28
Tavole	29
Tavola 1	29
Tavola 2	30
Tavola 3	31
Tavola 4	33
Tavola 5	34
Tavola 6	35
Verifica	36

ARCIDIOCESI DI FIRENZE

Ufficio Catechistico

p.za S. Giovanni, 3 – Firenze
tel. 055.2710751 – fax 055.2710741
email: catechistico@diocesifirenze.it